

APRILE. Primavera tardiva, con picchi di caldo e freddo. Ma sopra ogni altra sensazione, l'emozionante evento di un trapasso epocale, con il rutilare di immagini che anche stordiscono, ma pure permettono rinnovata immersione in un quarto di secolo davvero eccezionale. E così il solito mese primaverile

Periodico
di informazione e cultura

Anno XXXVI n. 377
Aprile 2005

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

di un solito anno diventa del tutto diverso per entrare nella storia: quella della memoria personale, ma pure quella grande del mondo intero. Con giovani che inneggiano a un papa defunto con le acclamazioni di stadio; forse a testimoniare nuove contaminazioni di un futuro che avanza. (Simpl.)

UN VERO CRISTIANO

Finito il lungo momento mediatico protrattosi sull'agonia e sul funerale di Giovanni Paolo II, è possibile una riflessione più pacata sulla figura del grande personaggio. Ha segnato in misura eccezionale la storia della Chiesa e quella del mondo nell'ultimo quarto del secolo scorso, ma soprattutto si è staccato come grande testimone del vangelo. Sarebbe presuntuoso voler sintetizzare in un articolo le innumerevoli e fondamentali suggestioni e orientamenti venuti dal suo insegnamento, soprattutto sociale, espresso in infiniti interventi dalle più varie parti del mondo oltre che dalla sua cattedra romana. Pensiamo di ricordare, piuttosto, quel magistero che per oltre 26 anni è venuto dalla sua vita, con coerenza quotidiana.

È stato un vero cristiano. Coerente con il vangelo, innanzitutto, nella straordinaria umanità con cui - come Gesù - ha caratterizzato i suoi gesti, le sue parole, i suoi incontri. Non si è limitato ad affermare, con insistenza ritornante, la centralità della persona umana, la sua dignità, la sua intangibilità. Chi poteva incontrarlo di persona, sentiva un profondo coinvolgimento del Papa, come se in quel momento non esistesse nessun altro di fronte a lui. Fosse un ammalato di Aids, abbracciato senza paura, un bambino di strada di cui raccoglieva le lacrime con tenerezza materna, un piccolo neonato o un giovane esuberante, un capo di stato o un prelato suo collaboratore.

Anche quando si trattava di folle, la sua partecipazione alle loro emozioni era visibile, sincera, totale. Specie quando incontrava giovani con cui si sentiva in profonda sintonia. Stesse vibrazioni di gioia e di speranza, di canti e di denunce di un mondo in cui tante cose non piacevano a lui come non piacciono a loro. Non era recita il suo ormai un po' goffo - per malattia - agitare le braccia nel ritmo dei loro canti: era voglia di partecipare alle danze. E così obbediva quasi alla lettera all'ideale biblico di "pace" di cui nutriva i discorsi che indi-

rizzava ai giovani. "Shalom": ricerca di pienezza, crescendo insieme, battendo le mani e danzando per le strade.

Un vero cristiano, per cui ogni persona doveva essere al centro dell'attenzione del mondo: come per Gesù che aveva detto "avevo fame e mi avete dato da mangiare; ero prigioniero e mi avete visitato...". E, a proposito di prigionieri, quasi emblematico l'incontro con colui che aveva attentato alla sua vita. Enigmatico, irriverente e anche indisponente: e certo non potevano sfuggire al Papa tali dimensioni tutt'altro che simpatiche. Eppure l'aveva abbracciato con sincerità e rispetto.

Vero cristiano Papa Giovanni Paolo II per una umanità simile a quella di Gesù verso tutti e verso ciascuno. E, come Gesù, un profondo senso mistico ad alimento di tali atteggiamenti di accoglienza di ogni persona. Come abbiamo sentito dire da persone comuni in questi giorni, la sua non era fede che credeva, ma fede che vedeva. Si percepiva che visse in sensibile compagnia del Signore e di sua Madre, cui riservava sempre parole tenere, da figlio innamorato: senza falsi pudori, come avviene quando si vive un sentimento in intensità.

Da qui la convinzione comune in quel popolo religioso, di fedi diverse, che ha coralmente ritenuto di acclamare il santo già in piazza San Pietro nel momento della sua sepoltura.

Luciano Padovese



ELISABETTA MASI

SEGNI. La vita come una spiaggia che raccoglie dal mare ogni residuo, svelando spesso la codardia di quanti buttano come in una discarica che inghiotte senza tradire. E le tracce, poi, sulla sabbia, ancora a rilevare passaggi, incontri, vitalità dove meno parrebbe. O la vita come un bosco, con il fascino dei suoi alberi, ma pure il mistero della bassa vegetazione, o di sentieri in cui, un tempo, si giocava agli indiani. Riconoscere i segni lasciati da creature viventi, e poi inseguirne i movimenti, il più delle volte solo in fantasia. Magari trasformando impronte di piccoli abitatori nei segnali di grandi e pericolosi giganti di savane e foreste di cui sognavamo per letture poi mai abbandonate. O anche la vita come una grande terra, in cui trovarsi la strada, per valli e pianure, dolci colline e impervie montagne, come cantano i salmi. Col dono di sole e cieli notturni: ma la fatica d'orientarsi tra le ombre; la difficoltà anche nel fascino di misteriosi richiami. Per fortuna, ancora oggi, pure col dono provvidenziale di qualche raro, grande profeta, capace di guida e forte coraggio. Ellepi

SOMMARIO

Orfani di un grande uomo

Credenti e laici tutti più orfani oggi di un grande uomo che aveva il piglio per far fronte alle complessità del nostro tempo. p. 2

La svolta del ceto medio

Ceto medio e Meridione delusi dalle troppe promesse non mantenute, alla base della sconfitta del centrodestra. Rinforzato il ruolo di Prodi. p. 3

Università a Pordenone

Un polo universitario che punta ai tremila studenti. Intervista al presidente del Consorzio, il sindaco Sergio Bolzonello. Tempo di scelte strategiche su contenitori e contenuti. p. 5

Fondi FVG per la formazione

Nuovo impegno della Regione per agevolare l'inserimento al lavoro dei giovani e anche la riconversione e la partecipazione femminile. Controlli per usare bene i fondi europei. p. 5

Dal Friuli per il Darfur

Con la mediazione di un operatore Caritas pordenonese l'avvio del progetto di due scuole per tremila bambini ospitati in un campo profughi. Pordenone e Gorizia coinvolte. p. 6

Flessibili non precari

Come a fine anni novanta la Zanussi fece scuola nelle relazioni industriali ora il Gruppo Acc, leader della componentistica, rilancia il sistema partecipativo. p. 7

Festa della liberazione

Che significato dare a questa memoria? L'aggancio della storia con le libertà da liberare nel presente. Immaginare nuove identità comuni. p. 9

Il mistero di Zec

Le incisioni dell'artista bosniaco Safet Zec alla Sagittaria. Una lettura di Padovese, invito ad accostare il mistero di apparenti assenze. p. 11

Concorso Videocinema&scuola

Fotocronaca della premiazione della 21ª edizione dell'iniziativa del Centro Iniziative Culturali Pordenone, ormai estesa a tutte le regioni italiane. p. 14-15

Momentogiovani

Kenya non visto dai Lodge di lusso, amori contrastati e Informaesternews per bicicletate in Olanda, stages in Usa alla Pixar, e degustazioni francesi. p. 17

Appuntamenti concordiasette

Trentagiorni di appuntamenti culturali nel centro di Via Concordia 7 a Pordenone. p. 18-19



ANTONELLA PITTON

AFRICA IN MOVIMENTO TEMA DELL'INSERTO

“Africa in movimento: percorsi di donne, storie di riscatto” è il tema dell'inserto all'interno di questo numero. Lo spunto è venuto dal Nobel per la pace assegnato, alcuni mesi fa, alla keniana Wangari Maathai. Così l'Istituto Regionale Studi Europei, ha deciso di concludere il suo ultimo Corso di storia dedicato all'apporto delle donne nella storia d'Europa... con l'Africa. Riportiamo il testo registrato della relazione di Nicoletta Denticco, responsabile per l'Italia di Medici Senza Frontiere fino al 2003 e ora presidente dell'Osservatorio Italiano sulla Salute Globale, che era intervenuta insieme a Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della Pace di Assisi. Dall'Africa può venire una grande consapevolezza nell'affrontare la radicalità dei problemi con cui tutta l'umanità deve fare i conti senza ipocrisie.



culturacdspn.it

RIFLESSI MILITARI

ADDIO

Arrivano sempre i giorni dell'addio. Improvvisamente, oppure dopo un'attesa lunga quanto basta perché la sensazione dell'inevitabile ci trascini con sé fino alla sua conclusione. Quell'uomo il suo addio lo ha urlato dalla sua finestra e le sue spoglie ci dicono che non è stata una dolce fine. Ricordi di momenti felici, quando l'energia del corpo e dello sguardo la si poteva quasi toccare, appartengono al passato, ad una vita che non è più riconoscibile nell'immagine che abbiamo davanti. Così per ciascuno di noi. Può la dolcezza, la compassione, permetterci di starsi vicini, fino a quando dovremo proprio lasciare che la vita con tutti i suoi ricordi si allontani a poco a poco?

CRICKET

Li osservavo già da un po'. Il pavimento di quel campo di fronte era stato scalcato da robuste pallonate, rullato dal roteare di pattini più o meno esperti, strisciato da nere vesti di praticanti tai-chi, ma ora stava vivendo un'altra esperienza. Ci voleva quel gruppetto di ragazzi "di colore" che si avvicendavano con una mazza da cricket in mano. Il più grande ad insegnare agli altri come si rilancia una palla, senza farla volare a sghimbesci oltre la rete. Il più piccolo a provare e riprovare, in un ordinato andirivieni. Ma non erano i soli, a ritrovarsi lì. Altri, di nazionalità diverse, arrivavano il fine settimana per una partita di pallavolo, o per qualche passaggio di pallacanestro. Vita nuova per il campo!

IL CILIEGIO

Il giorno prima era ancora un intrico di rami neri e spogli, poco discosto dal mandorlo, minuto ma coraggioso nella sua familiarità con i climi non così dolci del continente. Oggi è esploso, incoraggiato dal tepore del primo pomeriggio e sfidando l'umidità fredda e la brine del mattino. Una palla di fiori che penetra l'aria con le sue trame dolci, coprendo la montagna là in fondo, ancora segnata dalla neve. Ha colto di sorpresa anche le api, ma non i merli che, ne sono sicura, stanno già pregustando le loro razze improvvise e definitive tra i grappoli di frutti maturi.

L'AGNELLO

Sembra un secolo fa la Pasqua. Ma quest'anno amici hanno voluto farci una sorpresa speciale, rinnovando l'attesa di scatole di cartone che in festività di altri tempi, nonni e zii mettevano su un treno per un lungo viaggio verso il nord. Aprendole, dolci racchiuse in cartine colorate o coperte da confettini, impastati nel forno del paese. E poi, l'agnello pasquale, che ora grande, disteso sul suo letto d'erba, con i simboli della festa su fiocchi e bandierine, profuma di marzapane e cioccolata. Una dolcezza da assaporare giorno dopo giorno, durante i giorni di festa.

Maria Francesca Vassallo



CAPPELLA SISTINA - MANO DI PROFETA - MICHELANGELO

LA GRANDEZZA NELL'ASSENZA

Credenti e laici tutti più orfani oggi di un grande uomo

La grandezza di questo papa, se mai a qualcuno di noi fosse sfuggita prima, è apparsa con tutta la forza possibile nel momento della scomparsa. Non mi riferisco, perché sarebbe perfino troppo facile, all'intensità con cui l'umanità intera ha vissuto i giorni che hanno preceduto la sua morte, i mesi verrebbe da dire della sua lenta agonia. La voce che si spegneva di giorno in giorno, il gesto che da vacillante si faceva impossibile, hanno rappresentato per me e per molti, credo, una incredibile sorta di rovesciamento, di paradosso. Nel permanere fermo della volontà, nella lucidità di un pensiero che traspariva dagli occhi socchiusi, il venir meno della forza finiva per coincidere con un crescere dell'energia interiore, della potenza comunicativa. Quando gli occhi non erano che due piccole fessure e la voce era poco più di un sussurro l'intensità del messaggio è stata assordante: paradosso tipicamente cristiano che non può che ammirare anche e soprattutto chi dal cristianesimo è lontano. Il paradosso del dolore mostrato come un dono, un privilegio, un segno di salvezza, della morte mostrata come vita, rinascita. Non mi riferisco a questo perché da sempre questo "scandalo" del cristianesimo che fa della morte vita, che fa del dolore un vanto è la sua forza ineludibile. Ma voglio dire almeno che per un papa che ha cambiato la storia, che ha contribuito in modo determinante a rovesciare sistemi politici e ha messo in crisi i potenti della terra il gesto forse più clamoroso, più dirimente per le coscienze è stato questo ultimo, questo concedersi alla morte, quasi a ricordarci che questo in fondo è l'atto degli atti, quello davanti al quale non vi è impero o ideologia che tenga.

Non mi riferisco nemmeno alla solennità esteriore di questa morte, alle migliaia di fedeli in silenzio in piazza San Pietro, o ai milioni di fedeli al funerale. Né alla sospensione della campagna elettorale in Italia o alla partecipazione di centinaia di capi di stato in un funerale che ha avuto il clamore di un evento, e al tempo stesso il silenzio di un mistero. Sono fatti esteriori, in qualche modo, un riconoscimento che viene in più ma che magari nasconde la ragione vera di questa grandezza che avvertiamo prepotente. E la ragione vera credo sia nell'assenza, nel senso di incertezza angosciante che ci rimane addosso. Ai laici paradossalmente più che ai cattolici, credo, questi ultimi consolati da una fede che vede oltre, gli altri tormentati da un quotidiano che resta drammaticamente sotto gli occhi di tutti, adesso meno sanabile di prima, più esposto alle incertezze del futuro, della complessità ingestibile dei nostri tempi. In questo sento la grandezza più profonda di Karol Wojtyła, nel sapore di assenza che avvolge il mondo. Anche chi non ha condiviso la sua opera, anche chi ha dissentito da tante posizioni e da tante rivoluzioni resta con la sensazione di un vuoto, di un percorso incompiuto.

Si sarebbe voluto di più: sembra assurdo perché quello che c'è stato è enorme, ma è anche questo il segno di una grandezza, ovvero l'attesa che si crea attorno ad un uomo. Avremmo voluto che rivoluzionasse l'occidente come ha rovesciato l'altra metà dell'Europa, avremmo voluto essere sconvolti, fustigati in questo nostro scandalo di consumismo e di egoismo, ma forse non vi è stato tempo, forse non erano pronti i tempi... Incredibilmente mi scopro con il pensiero rivolto a quello che resta da fare, dalla dignità attesa per il Terzo mondo alla fine di tante guerre, al riscatto dei poveri, all'etica dei mercati. A tutte queste cose il Papa ha lavorato già, eppure dà un senso di angoscia che egli non sia più qui per dire la sua con la stessa forza con cui ha parlato di tante cose. Magari per dissentire, certo, ma per essere contagiati in ogni modo dalla stessa energia. Ecco, la grandezza mi pare di sentirla proprio qui, nelle cose che ha lasciato da completare. Come accade a chi ha progetti mirabili, quando il tempo e la vita vengono meno, e lo si ammira anche per quello che non ha fatto in tempo a finire. Con un senso di colpa, magari, per non essersi fatti trascinare in tempo, per non averlo sfruttato a sufficienza, al di là di ogni differenza di pensiero e di credo religioso. Più orfani siamo tutti, oggi, di un uomo che comunque sia aveva il piglio per far fronte al nostro tempo. Non importa qui e ora un giudizio sulla direzione che ha impresso al nostro mondo: resta la sensazione che oggi manchi un custode, un freno da opporre alla deriva.

Paolo Venti

ELEZIONI REGIONALI MONITO PER TUTTI

L'agonia e la morte del Papa hanno senza dubbio attutito il grande botto delle elezioni regionali di aprile. Non intendiamo riferirci solo ai dati che dichiarano un centrosinistra in forte rimonta e un centrodestra a dir poco scompaginato. Vogliamo piuttosto soffermarci su quanto sta sotto a questi dati e quanto di implicazioni emerge dai risultati delle urne.

Innanzitutto ci sembra indubitabile che gli elettori, specie i più giovani, non sono più disposti a lasciarsi "imbacuccare". Gli "abra-cadabra" del governo, con asserite magie sulle tematiche economiche, non hanno potuto convincere gente che va a fare la spesa ogni giorno. Come si fa a dichiarare con sorrisi trionfanti e barzellette sfacciate quello che viene regolarmente smentito da chi non arriva alla fine del mese? Come si fa a credere che la gente abbochi solo perché ti rifai il parucchino e continui a gridare "al lupo al lupo" senza voler ammettere che il lupo c'è già a mangiarti i soldi in tasca?

È chiaro che ormai la gente, a incominciare dai giovani, vuole una politica concreta, rispettosa delle regole (costituzione, giustizia, democrazia parlamentare) e alimentata di progettualità autenticamente creativa, senza il gioco delle tre carte che ormai può andare bene solo agli allocchi. Le elezioni hanno dichiarato la crescita della gente comune, quindi il bisogno di autenticità, di verità, di programmi onesti e solidali.

Ma proprio per questo, se il centrodestra deve fare un grande esame di coscienza e, secondo noi, tornare indietro da troppi avventurismi furbeschi, il centrosinistra non può certo ritenere di poter dormire sugli allori. Il voto contro il governo non significa necessariamente un voto definitivo per l'opposizione. Se, come ha dimostrato troppe volte, questa continua a dimostrarsi un pentolone borbottante, con tante primedonne, sarà difficile che i fiori di aprile di quest'anno maturino i frutti nell'estate del prossimo 2006. La gente non s'imbarca più. Lo devono capire anche i galli mediocri del pollaio nostrano.

L.P.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 12,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,20
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pualetto
Ivana Pizzolato Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagrap - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



UN GRAZIE A RAENGO LUCCHETTA E SCOTTI

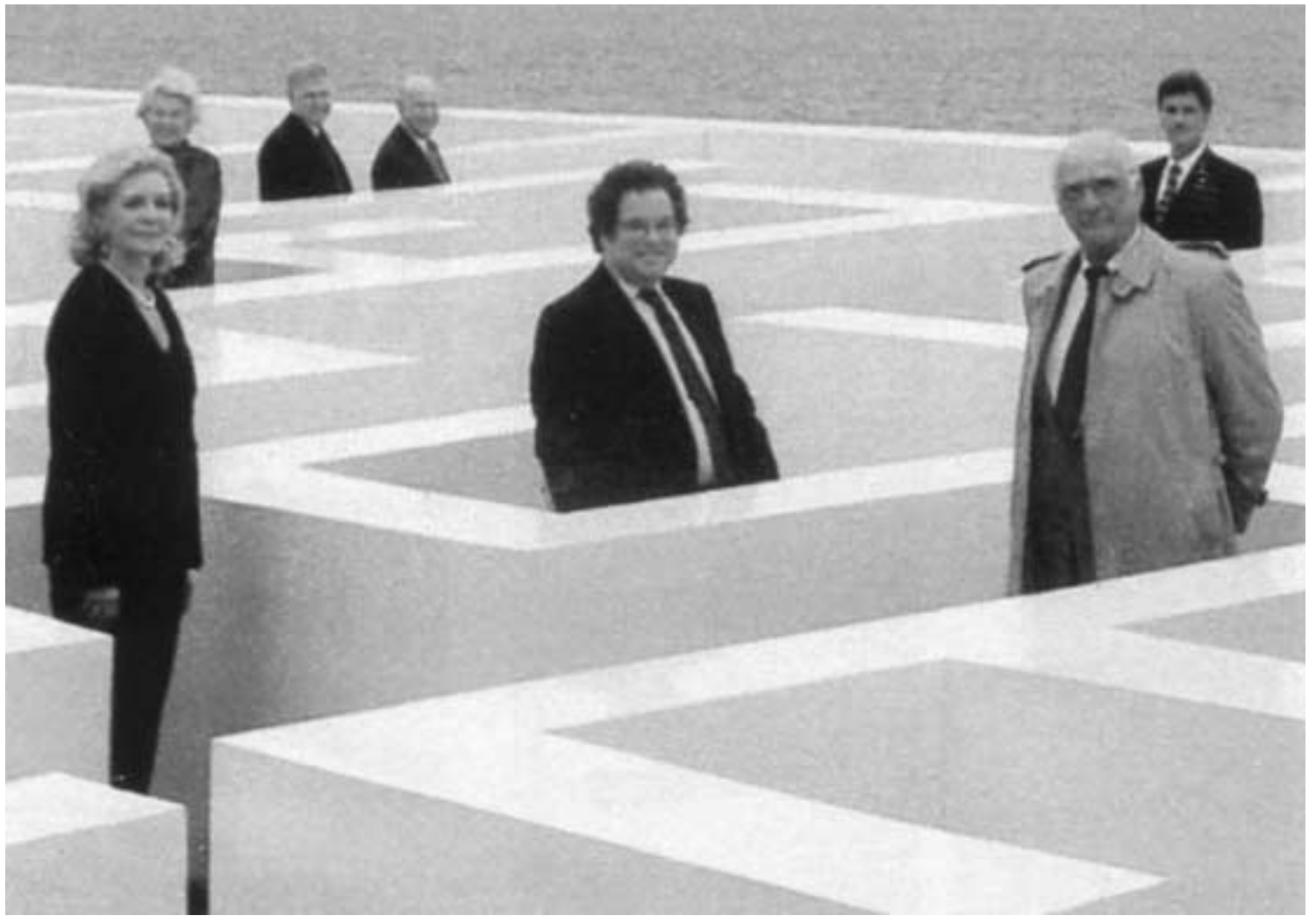
Non tutto lieto, questo tempo pasquale, con una serie di persone amiche che ci hanno lasciato. E così ci troviamo qui a ricordare la scomparsa di Omero Raengo, Maurizio Lucchetta, Angelo Scotti. Lo vogliamo fare anche se molti dei nostri lettori non li hanno mai sentiti nominare, o non hanno conosciuto bene questi personaggi. Crediamo, tuttavia, che scrivendone senza panegirici, si possa contribuire a un triplo obiettivo: dare l'idea di quanto bene ci sia, spesso nascosto, anche in mezzo alle brutte storie cui si è soliti dare tanta enfasi; suscitare sentimenti di riconoscenza, che sembra virtù piuttosto in disuso; far cenno ai più giovani che ci leggono, del tanto di umano e di impegnato si sia sedimentato nel territorio in cui viviamo.

Omero Raengo, innanzitutto. Un cristiano che ha cercato di esserlo con una profonda coscienza di libertà laica che gli ha permesso di mettere insieme l'esercizio onesto della sua professione di avvocato, con una militanza e un servizio nella Chiesa locale, come pure nelle pubbliche amministrazioni e in realtà per certi versi atipiche come è il Centro Culturale presso cui da anni viene edito questo giornale. Vorremmo dire soprattutto come lo abbiamo conosciuto noi, anche dentro le nostre attività. Intelligente, coinvolto profondamente nelle motivazioni, sostenitore senza tentennamenti delle persone, con visione europea ante litteram. Amministratore della Casa fin dall'inizio, co-promotore dell'Istituto Regionale di Studi Europei qui operante; primo coordinatore del comitato mensa, frutto della convenzione tra enti pubblici e la Casa. Nel grande tourbillon del '68 e anni successivi, deciso nel portare avanti un atteggiamento di apertura e di fiducia nei giovani, sia pure nella prudente attenzione a evitare sbandamenti e confusioni.

Noi gli siamo profondamente riconoscenti, anche per la sua grande forza affettiva, per cui non si accontentava mai della sola bravura tecnica con cui interveniva nella gestione di ogni faccenda. Una umanità che talora mascherava, diremmo pudicamente, con un umorismo e una scorza burbera che poteva trarre in inganno solo chi non lo conosceva. Tanto in prima fila nell'assumere impegni (anche con grande generosità, mettendo gratuitamente a disposizione la sua professione), altrettanto schivo nel non volere mettersi in mostra e apparire in primo piano.

Maurizio Lucchetta, poi, che è morto improvvisamente ancora giovane. Amico personale di molti di noi, fervido anche nell'offrire idee e suggerimenti; per un periodo iniziale pure sostenitore de "Il Momento" oltre che personaggio di primo piano nel mondo economico, anche regionale e internazionale. Persona di cui ripareremo, come di Angelo Scotti, galantuomo della vecchia Pordenone, lucido nel cogliere l'importanza del "fare cultura" pur da uomo cardine nell'economia e finanza, anch'egli grande amico della Casa. A tutti loro un addio cordiale, un grazie di cuore e un arrivederci fiducioso.

L.P.



SVOLTA DI CETO MEDIO E MERIDIONE DELUSI DA PROMESSE NON MANTENUTE

Le famiglie, al pari delle imprese, hanno verificato sulla propria pelle la perdita di competitività del sistema-Paese. Rapporto deteriorato con il leader delle facili enunciazioni. Rinforzato il ruolo di Prodi, ora la sfida del programma

Il voto regionale rappresentava un banco di prova significativo per l'azione del governo. E Berlusconi ha perso clamorosamente la partita su scala nazionale: 11 amministrazioni sono andate al centro-sinistra, solo 2 alla Casa delle libertà. Ma anche in Lombardia e nel Veneto, uniche regioni che si sono salvate dal tracollo, l'emorragia dei voti è stata consistente. L'indagine dell'Istituto Cattaneo evidenzia, infatti, che la Lombardia, additata come esempio di tenuta del centro-destra, ha di fatto determinato la sua maggiore *débacle*: proprio lì si è concentrato il 40 per cento dei consensi persi complessivamente. Dentro la sconfitta della coalizione di governo ci sta il crollo di Forza Italia, spalmando su tutto il territorio. È chiaro, quindi, che il rapporto di Berlusconi con i cittadini si è profondamente deteriorato, per lo scarto consistente tra i solenni annunci e le realizzazioni. Lo aveva detto Indro Montanelli: "Lui con le promesse ci sa fare, incanta. Si tratta poi di mantenerle. Lo attendiamo al varco". Ed è proprio sull'azione di governo che il Cavaliere ha dimostrato di essere particolarmente vulnerabile. La sconfitta, infatti, è stata maturata sui versanti decisivi per la vittoria elettorale del 2001. Il *sentiment* negativo delle famiglie è la radice del senso di sfiducia che si è progressivamente diffuso. La paura dell'impoverimento risulta più preoccupante della condizione reale di miseria, che in Italia è comunque marginale. Un simile stato d'animo è contagioso e influenza l'intero Paese, che continua a funzionare "con il motore al minimo". Anche il taglio delle tasse, alla prova della busta paga, ha già fatto evaporare l'eccessiva campagna di sensibilizzazione.

Al pari delle famiglie, le imprese hanno verificato sulla propria pelle la perdita di competitività del sistema-Paese. Così, dopo l'avvicinamento di D'Amato a Berlusconi, l'attuale presidente di Confindustria, Montezemolo, ha spostato la barra dell'associazione verso un'area rigorosamente neutrale, per valutare meglio i fatti concreti. Ma sulla sconfitta pesa anche la questione territoriale. La *devolution*, imposta dalla Lega con interventi sconsiderati che hanno messo in crisi l'assetto costituzionale, ha intimorito gran parte del ceto medio meridionale, preoccupato dei forti condizionamenti dell'asse del Nord sulla politica nazionale. L'emorragia dei voti della Cdl al Sud non è stata però tamponata nelle regioni settentrionali, segno che l'elettorato non ha percepito, o ha ritenuto irrilevante, la portata di un federalismo improvvisato, difficilmente praticabile nell'ambito di una riforma pasticciata e approvata a colpi di ricatti e di lacerazioni. Da questi versanti sono usciti flussi consistenti di voti moderati, delusi da Forza Italia, il partito che più ha pagato il conto della crisi del centro-destra. Di fronte a un risultato così pesantemente negativo, la fibrillazione nella compagine governativa è destinata ad aumentare. Il problema non è più di posti di potere, ma di strategia politica idonea a ricostruire un rapporto di fiducia con gli elettori. E proprio sull'asse del Nord, considerato dalla Lega la sua linea del Piave, si gioca il futuro della Casa delle libertà.

Il Carroccio da tempo è ritornato alle origini per rivalutare la propria identità. Ma le sue radici sono incompatibili con la politica di An, dell'Udc e della parte più moderata di Forza Italia. Queste componenti contestano l'imprudente virata di Berlusconi verso Bossi, ritenuta una delle cause più rilevanti della sconfitta nel Meridione. È chiaro ormai che nella coalizione si scontrano interessi diversi, difficilmente ricomponibili. È prevedibile che, alla luce dei disastrosi risultati elettorali, la Lega si rinchioda nel fortino lombardo-veneto, mettendo così a dura prova gli equilibri già fragili della coalizione. Fino a che punto An e Udc, partiti essenzialmente nazionali, lasceranno il pallino a un Bossi sempre più ingombrante e nostalgico? Può Berlusconi ridimensionare l'asse nordista senza compromettere la tenuta della Cdl?

È evidente che il premier, considerata la sua naturale predisposizione a una politica di forti illusioni, si aggrappa ancora a un'Italia immutabile, alla Fantasyland costruita virtualmente per la vittoria del 2001. Ma il Paese reale è diverso e le ultime elezioni hanno penalizzato proprio il suo partito, che va in crisi quando il padre-padrone non si impegna direttamente. A questo punto è sulla capacità di ridurre le contraddizioni all'interno della coalizione che si gioca il destino della Cdl. Ma in un Paese come l'Italia, dov'è ancora forte il trasformismo, è difficile invertire la rotta della politica quando da Forza Italia, spina dorsale dell'alleanza, è già cominciata la fuga dei poteri forti e dei semplici elettori. Sull'altro versante politico, il centro-sinistra ha vinto il round di avvicinamento al volto politico del prossimo anno. Ora deve costruire l'identità e il programma, perché l'Unione è ancora percepita come un soggetto politico da definire. Per esempio, si presenterà con una forte lista unitaria, o come sommatoria di partiti e di cespuglietti? Nelle varie regioni sono andate bene entrambe le soluzioni, ma in occasione del voto politico nazionale le due formule non potranno coesistere. Un segnale chiaro, invece, le elezioni lo hanno dato sul fronte della leadership, chiudendo il tormentone delle primarie: Prodi è il capo carismatico della coalizione, legittimato dagli elettori, senza bisogno di altre prove.

Risolto il problema della guida, è doveroso pensare al programma, che è particolarmente atteso dai cosiddetti "transumanti" del voto, cioè dagli elettori moderati che hanno cambiato schieramento e che saranno decisivi per la "vittoria finale". Si sono risvegliati insicuri dal lungo sogno e, come primo atto, si sono vendicati del "Cavaliere azzurro". Ora attendono di capire se i nuovi riferimenti politici li potranno rassicurare. Si aspettano poche cose, ma finalmente credibili, a iniziare dal contenimento del costo della vita; dalle garanzie per una sanità pubblica efficiente, per le pensioni e per la sicurezza personale; da una rigenerata competitività del sistema economico per non compromettere i livelli occupazionali.

Giuseppe Ragogna



Per costruire la tua casa

A PORDENONE

visita la nostra

NUOVA FILIALE

IN VIALE DE LA COMINA

tutte le nostre filiali:

SACILE - PN (sede)
Viale S. Giovanni d. Tempio, 12
tel 0434.78.99.11
fax 0434.73.49.34

PORDENONE
Viale De La Comina, 37
tel 0434.36.13.53
fax 0434.36.13.4

SPILIMBERGO - PN
Via Umberto I, 39
tel 0427.25.70-40.092
fax 0427.40.092

PRATA - PN
Via Opitergina, 53
tel 0434.62.00.50
fax 0434.62.00.50

UDINE
Viale Tricesimo, 200
tel 0432.44.16.6
fax 0432.45.45.5

TARVISIO - UD
Via A. Diaz, 24
tel 0428.40.000
fax 0428.40.000

TRIESTE
Androna Campo Marzio, 4/A
tel 040.30.41.19
fax 040.30.02.33

S.DORLIGO DELLA VALLE-TS
Via Josip Ressel, 9
tel 040.28.21.132
fax 040.28.23.308

SAN VENDEMIANO - TV
Via Liberazione, 68
tel 0438.40.05.28-9
fax 0438.40.10.28

VITTORIO VENETO - TV
Via S. Antonio, 301
tel 0438-50.06.77
fax 0438.91.27.07

VEDELAGO - TV
Fossalunga - Via Nazionale, 22
tel 0423.48.91.94
fax 0423.48.91.94

ODERZO - TV
Via Vicenza, 9
tel 0422.81.44.25
fax 0422.71.75.67

PIANZANO DI GODEGA - TV
Via Sant' Urbano, 116
tel 0438.43.03.30
fax 0438.43.03.40

FOSSALTA DI PORTOGR. - VE
Via L. Da Vinci, 15
tel 0421.70.02.81
fax 0421.70.09.53

S.DONA' DI PIAVE - VE
Via Unità d'Italia, 21
tel 0421.33.60.24-33.60.35
fax 0421.33.70.60

LIDO DI JESOLO - VE
Via G. Mameli, 103
tel 0421.38.13.27
fax 0421.93.496

TREPORTI - VE
Via Treportina, 38
tel 041.96.63.94
fax 041.65.84.15

VENEZIA
Castello 3496
tel 041.52.06.531
fax 041.52.00.701

fadalti informa
NUMERO VERDE
800-854082
info@fadalti.it



UNIVERSITÀ CONTENITORI E CONTENUTI SCELTE STRATEGICHE PER PORDENONE

Un polo universitario che punta ai tremila studenti. Intervista al presidente del Consorzio Universitario, il sindaco di Pordenone, Sergio Bolzonello. La fattiva collaborazione degli atenei di Udine e Trieste. L'acquisto di Palazzo Badini

Un polo universitario che punta a tremila studenti, legandosi alla città e proponendosi come asse formativo fondamentale nel rapporto con il tessuto economico. Questa la missione strategica del Consorzio universitario, presieduto dal sindaco di Pordenone, Sergio Bolzonello.

– L'università è contenitori, ma soprattutto contenuti e sulla missione strategica del Consorzio universitario il dibattito è aperto. Quale deve essere la mission del polo pordenonese?

“La mission del Consorzio è garantire fondi e infrastrutture agli atenei operanti in città in modo che possano formare laureati in grado di ricoprire posizioni manageriali, a vari livelli, all'interno di aziende, enti e organizzazioni. Questo oggi avviene con i corsi di Economia, Ingegneria, Servizio Sociale, Infermieristica, e Scienze e Tecnologie Multimediali. Quest'ultimo corso, anzi, permette alla città di “esportare” laureati anche al di fuori del nostro comprensorio: in tutto il territorio nazionale e anche all'estero. Ricordo che nella sede di Pordenone si sono laureate, nell'ultimo decennio, più di milleducento persone. Inoltre, il Consorzio deve contribuire alla crescita culturale e manageriale della città e del suo territorio”.

– Qual è l'obiettivo in termini di numero di studenti frequentanti?

“Oggi ce ne sono circa millecinquecento. Le iscrizioni sono state storicamente penalizzate dalla mancanza di spazi. Contiamo, con gli ampliamenti cui ho accennato sopra e con l'acquisizione di Palazzo Badini, di poter duplicare il numero a duemilacinquecento-tremila unità, nel volgere di alcuni anni. Va tenuto conto che molti studenti che vogliono iscriversi a Pordenone sono oggi impossibilitati a farlo proprio per la



PALAZZO BADINI - ANNI TRENTA

manca di strutture: questo è vero soprattutto per i corsi di Economia e Scienze e Tecnologie Multimediali”.

– Ci deve essere un rapporto privilegiato con un ateneo, oppure il Consorzio pordenonese deve ricercare le migliori opportunità di collaborazione?

“La fortuna di Pordenone è quella di poter contare sulla fattiva collaborazione di due atenei di assoluto prestigio, della massima serietà e dalle grandi capacità organizzative. Tanto Trieste quanto Udine hanno sempre garantito una straordinaria attenzione alla sede pordenonese, tra l'altro tradizionale bacino d'utenza per quanto riguarda le immatricolazioni presso gli stessi Atenei. In ogni caso, qualora dovessero emergere in

un prossimo futuro opportunità di collaborazione con altri Atenei, che possano ampliare l'offerta formativa in città con corsi di precipuo interesse del nostro territorio, compito del Consorzio sarà di valutare con attenzione tali offerte”.

– Ritene che le categorie economiche debbano investire di più nell'università?

“Gli organi rappresentativi delle categorie economiche investono, e hanno investito, già molto nel progetto universitario a Pordenone: compito del Consorzio è in primis dare risposte concrete a questi investimenti, dimostrare che questi denari sono stati spesi bene, nell'interesse della collettività. La Camera di Commercio, socio fondatore, oltre alla

quota annuale si è impegnata con un fondo extra molto consistente, così come hanno fatto Provincia e Comune. Di questo va dato pieno merito al Presidente Giovanni Pavan. Per quanto riguarda Unindustria può essere fatto un discorso analogo”.

– Nei fatti come si estrinseca la partnership tra il Consorzio universitario e il polo di ricerca?

“In tre modi: da una parte, il Consorzio è azionista del Polo Tecnologico. Dall'altra, vi è una costante interazione tra le Aziende impiantate in Comina, e professori e studenti di via Prasecco. Terzo, collaboriamo nella stesura di progetti di ricerca nell'interesse di entrambi gli Enti. Aspettiamo infine il pieno insediamento del nuovo Presidente del Polo, Walter

Taranzano, per ideare e implementare nuove forme di collaborazione: università e ricerca industriale devono camminare di pari passo”.

– L'acquisto di Palazzo Badini ha anche un valore simbolico, ovvero rafforzare il legame tra l'università e la città, con una sede in pieno centro. Si ha l'impressione, infatti, che università e società siano due corpi separati, non ci sia quella collaborazione e integrazione presente in altre realtà storicamente consolidate. Come legare le iniziative locali a quelle universitarie?

“Non è facile percepire in città cosa avvenga quotidianamente in via Prasecco, nei poli del Seminario e della Comina. Quasi millecinquecento studenti seguono quotidianamente i corsi universitari, ma spesso i nostri concittadini pensano all'Università come a qualcosa di disgiunto dalla città. Palazzo Badini vuole innanzitutto testimoniare come questa amministrazione creda nella formazione e ne abbia fatto negli anni uno dei punti di massimo investimento. La nostra intenzione è di avere, d'accordo i con i due Atenei, tutte le cerimonie di laurea in centro, in modo da far avvertire a Pordenone la presenza degli studenti universitari. Parliamo di alcune centinaia di lauree ogni anno. Stiamo poi studiando una serie di iniziative per “portare” tanto gli studenti quanto i loro lavori ed elaborati in città, per far fruire ai nostri concittadini, alle categorie economiche, alle imprese, i frutti degli studi dei ragazzi del Campus. Infine, ricordiamoci che le strutture di via Prasecco sono a disposizione della cittadinanza: già molti corsi, convegni, seminari, anche sganciati dalle lezioni accademiche, hanno sede in via Prasecco”.

Stefano Polzot

QUALE UNIVERSITÀ?



CORSI E ESPERIENZE DI LAVORO FONDI EUROPEI DA USARE BENE

Nuovo impegno della Regione Friuli VG per agevolare l'inserimento e anche la riconversione e la partecipazione

Solo una “buona” formazione consente un “buon” lavoro. Se ne sta discutendo in Regione, a margine del confronto sulla riforma del lavoro proposta, anzitutto alle parti sociali, dalla Giunta-Illy. La preoccupazione, da una parte, è di dare un futuro ai giovani che lasciano anticipatamente la scuola o che concludendola nei tempi previsti, non trovano immediatamente un impiego che non sia assolutamente precario. Dall'altra, è di trovare un'alternativa per le persone adulte che vengono espulse anticipatamente dal mercato del lavoro. La Regione ha perfezionato tutta una serie di tirocini formativi retribuiti, che, per renderli più invitanti per chi è rimasto a piedi col lavoro, vengono chiamati work experience. “Prevedono – spiega l'assessore Roberto Cosolini – la possibilità di accesso ai percorsi formativi di base per adulti anche per gli occupati a rischio, ovvero coloro i quali non sono garantiti da un contratto a tempo indeterminato, e la personalizzazione di modalità e durata del corso in base alle singole esigenze”. Più di 12 milioni di euro a disposizione, ricavati dal Fondo sociale europeo, la maggior parte dei quali, oltre 8 milioni, sono destinati “proprio allo sviluppo ed alla promozione di politiche attive del lavoro per combattere ma anche prevenire la disoccupazione, agevolare il reinserimento nel mondo del lavoro e sostenere l'ingresso nella vita professionale dei giovani”. In particolare, 4 milioni di euro sono stati stanziati a favore dei corsi base per adulti. Queste risorse hanno fatto gola a molti e ci sono state organizzazioni di formazione che ne hanno approfittato, inventando



corsi e progetti per autofinanziarsi, piuttosto che per sostenere i progetti di inserimento. Cosolini ha promesso che si cambierà registro. “Attraverso precise dichiarazioni di interesse delle aziende contattate gli enti dovranno assicurare il collocamento di almeno il 60% dei formati”. Per quanto riguarda i tirocini formativi, questi non saranno più vincolati alla durata di 8 mesi. Ed avranno tre modalità di sviluppo: pre-inserimento (destinata ai giovani; durata 6 mesi; finanziata con 2,6 mln euro di cui 1 solo per i laureati); riconversione competenze (rivolta a soggetti con competenze obsolete e, nel dettaglio, a disoccupati da più di un anno, donne che rientrano nel mercato del lavoro e over 40, durata fino a 12 mesi, fondi pari a 600mila euro); completamento della formazione di laureati presso enti pubblici dell'Unione europea (per ogni stagista 1000 euro al mese per sei mesi, 500mila euro da impiegare). Per i laureati, invece (una settantina) la Regione ha programmato esperienze all'estero. Ripartiti in questo modo oltre otto milioni di euro, “agli altri settori di intervento previsti dal Fondo sociale europeo sono stati destinati 4 milioni di euro, a grandi linee così suddivisi – spiega ancora Cosolini –: 2,3 milioni alla promozione di pari opportunità per tutti nell'accesso al mercato del lavoro, con particolare attenzione ai soggetti esposti al rischio di esclusione sociale; 500mila alla prevenzione della dispersione scolastica e formativa; 700mila euro alla formazione permanente; 500mila euro alla promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro”.

Francesco Dal Mas

“Imprese Ricerca Formazione Università e Territorio” sarà il tema a dibattito nell'incontro di venerdì 29 aprile, ore 18, al Corso di cultura economica dell'Istituto Regionale Studi Europei, all'Auditorium del centro Antonio Zanussi in Via Concordia 7 a Pordenone. Coordinati da Chiara Mio, dell'Università di Venezia, intervengono Antonio Colombo, Ad e Vicepresidente della LIUC, Libera Università “Cattaneo” di Castellanza e il sindaco di Pordenone Sergio Bolzonello nella sua qualità di Presidente del Consorzio Universitario



DUE SCUOLE PER BAMBINI DEL DARFUR DA CARITAS DI PORDENONE E GORIZIA

Importante mediazione del pordenonese Giovanni Sartor, operatore che segue da Nairobi i progetti finanziati dal Friuli Venezia Giulia. Aule, formazione docenti e materiali per tremila bambini ospitati in un campo vicino alla città di Nyala

Il Darfur è la regione del Sudan che la televisione ci ha reso ultimamente familiare grazie al festival di San Remo e ai messaggi promozionali dell'invia speciale del governo per gli aiuti, Barbara Contini. Sono anche questi modi per tenere vivo l'interesse nei confronti di una parte del mondo dimenticata troppo facilmente. Il Darfur non è una meta turistica degli occidentali, è una terra desertica in cui si dice ci sia il petrolio, ma nessuno l'ha ancora provato; ha una posizione strategica in Africa, ma è soprattutto una terra arida che non conosce pace da più di vent'anni. E ancora oggi è così, dopo la firma della pace, lo scorso gennaio, tra il nord e il sud Sudan, perché il conflitto non si è spento e la popolazione non può ritornare ai villaggi, che spesso non esistono più, né, quindi, ad una vita normale. Le cifre del conflitto sono altissime: un milione e mezzo di sfollati, 50 mila circa le vittime, 200 mila profughi oltre il confine, in Ciad. Ciò significa anche la prospettiva di trascorrere molti anni nei campi di sfollati, messi in piedi dalle organizzazioni internazionali e dalle Ong. In questa situazione le prime vittime sono i bambini, quelli che rischiano di venire reclutati come soldati da infiltrati nei campi, o di fare comunque cattivi incontri, visto che non ci sono attività pensate per loro. I bambini, spesso, non hanno più la loro famiglia, che hanno visto magari uccidere sotto i loro occhi, e sono affidati ad altre donne del loro vil-



laggero, che nel campo sono impegnate a cercare la legna, fare da mangiare e accudire i neonati. L'unico modo per garantire un futuro diverso a questi bambini è offrire loro un'educazione. Finora sono stati forniti loro dei mezzi minimi per sopravvivere, quali una tenda che fa da casa e li protegge un po' durante la stagione delle piogge, assistenza alimentare e sanitaria, materiali vari per la cucina e le diverse necessità,

ma non una scuola. Ora questo progetto si sta realizzando nel campo di Ottash, a pochi chilometri da Nyala, una delle città più importanti del Darfur, nella quale si trova la parrocchia del vescovo italiano Antonio Menegazzo, in diretto contatto con la Caritas della diocesi di Concordia-Pordenone grazie a Giovanni Sartor, operatore Caritas pordenonese che segue i progetti finanziati dalla Regione Friuli Venezia Giulia per il

Darfur da Nairobi. Da Pordenone arriva il sostegno ad un progetto seguito da Sartor e cofinanziato anche dalla Caritas della diocesi di Gorizia. E sono proprio i 3 mila bambini che vivono in questo campo al centro del progetto, perché si prevede di costruire due scuole per loro, ai lati opposti del campo, ciascuna con venti aule che potranno ospitare 75 bambini l'una. Le scuole verranno costruite da personale locale, che ne

garantirà anche la manutenzione, in modo che possano resistere a due stagioni delle piogge, visto che saranno realizzate con materiali reperibili in zona, principalmente con bambù e stuoie di paglia. Nel campo ci sono già degli insegnanti, che potranno riprendere a lavorare con uno stipendio: in questo campo come negli altri del Darfur per questi insegnanti il Sudan Council of Churches, il network delle chiese cristiane sudanesi, organizza un percorso formativo specifico sul tema dei traumi che i bambini hanno subito negli anni di guerra, oltre a programmi di aggiornamento didattico. In questo modo i bambini ritroveranno un punto di riferimento educativo adulto frequentando la scuola e riprenderanno gli impegni della loro età, ai quali si affiancheranno anche attività di dopo scuola, come sport, piccoli lavori, musica, teatro. Si prevede di fornire ad ogni bambino il suo corredo scolastico, qualche testo e una parte almeno dell'uniforme, che per molti sarà l'unico vestito posseduto. Per i prossimi due anni scolastici questi bambini avranno un'educazione garantita, in attesa di ritornare nei propri villaggi con qualche strumento in più di crescita personale, per affrontare una vita più a misura di bambino. Poi si dovranno costruire le scuole in muratura nei villaggi: quando la necessità sarà questa, significherà che per il Darfur sorgerà un sole più limpido e una speranza più sicura di un futuro migliore.

Martina Ghersetti

GEOCHIMICA



Tra le ultime lezioni dell'Anno accademico 2004-2005 dell'Università Terza Età ci sono anche due incontri scientifici sui problemi ambientali proposti dal Consorzio Universitario Pordenonese "Attività dell'uomo e cicli biogeochimici" sarà il tema di una prima lezione con Marilena Tolazzi in programma per giovedì 14 aprile Si tratterà invece di radioattività venerdì 6 maggio

RUANDA: UN LIBRO E UN FILM DOPO ANNI DI INDIFFERENZA

"Una domenica in piscina a Kigali" e "Hotel Rwanda" ripropongono la tragedia. Corruzione e atti di coraggio femminile

Scrivere un romanzo o fare un film per descrivere un genocidio sono idee che non preludono certo ad un facile successo, soprattutto se non c'è ancora un numero sufficiente di anni che garantisca quel distacco emotivo necessario per non avere l'aria di narrare un elenco di fatti che, per quanto eclatanti, non riescano a coinvolgere appieno.

Poteva accadere per i fatti del Ruanda, avvenuti dieci anni fa nell'indifferenza di un mondo che non voleva credere all'esplosione di una tale violenza tribale. La notizia di un milione di vittime, riportata dai media in un lampo, come tale è scomparsa tra tante altre tragedie che non commuovono più nessun pubblico, assuefatto com'è alla barbarie da non credere sia vera perché, tanto, è lontana al di là dello schermo.

Oggi sono proprio un libro e un film a riproporre quella tragedia, e le parole addirittura più delle immagini rimangono vive per giorni nella mente del lettore, spingendolo a vedere anche "Hotel Rwanda" per riconoscere luoghi e protagonisti di quei fatti. Il libro è "Una domenica in piscina a Kigali" (Feltrinelli), del giornalista canadese Gil Courtemanche, esperto di politica internazionale che ha vissuto in Ruanda quando sembrava che l'aids fosse l'unica piaga e le rivalse tribali solo un brutto ricordo del passato. E l'aids è il pretesto del protagonista per entrare nelle viscere del Paese, per fare un documentario dedicato alla malattia, e scoprire poi, con un crescendo di tensione, che il cancro è



invece la rivalità tra la maggioranza hutu e la minoranza tutsi. Il tutto narrato attraverso gli occhi disincantati di un occidentale, che ben riconoscono l'indifferenza del suo mondo attraverso l'impotenza delle forze internazionali che, invece di difendere i diritti umani, servono solo a rimpatriare i bianchi dall'inferno della carneficina. Quegli stessi bianchi che prendono i cocktail domenicali sul bordo della piscina dell'hotel des Mille-Collines con i generali corrotti del regime, che sono anche quelli che, nello stesso luogo, vede e frequenta tutti i giorni Paul Rusesabagina, il manager dell'albergo protagonista del film "Hotel Rwanda". La storia del libro e quella del film si incrociano, con lo scopo comune di offrire una testimonianza non banale attraverso la voce delle vittime di quei giorni del 1994. Le parole del libro sono più crude e penetranti di quelle del film, che non indugia sui particolari del massacro, ma in pochi tratti ne descrive la crescente tensione. Racconta Courtemanche che i fuoriusciti ruandesi non fanno che confermare ciò che ha scritto, ritrovandoci un pezzo della loro storia personale. Come Terry George, il regista del film, descrive il suo personale imbarazzo di fronte al protagonista vero della storia che ha tradotto in un film: come autore di una sceneggiatura sa che non potrà mai eguagliare la reale vicenda di chi, con pochi mezzi e la forza della disperazione, non ha dimenticato la sua umanità, riuscendo a salvare 1200 persone dalla violenza dello sterminio.

M.G.

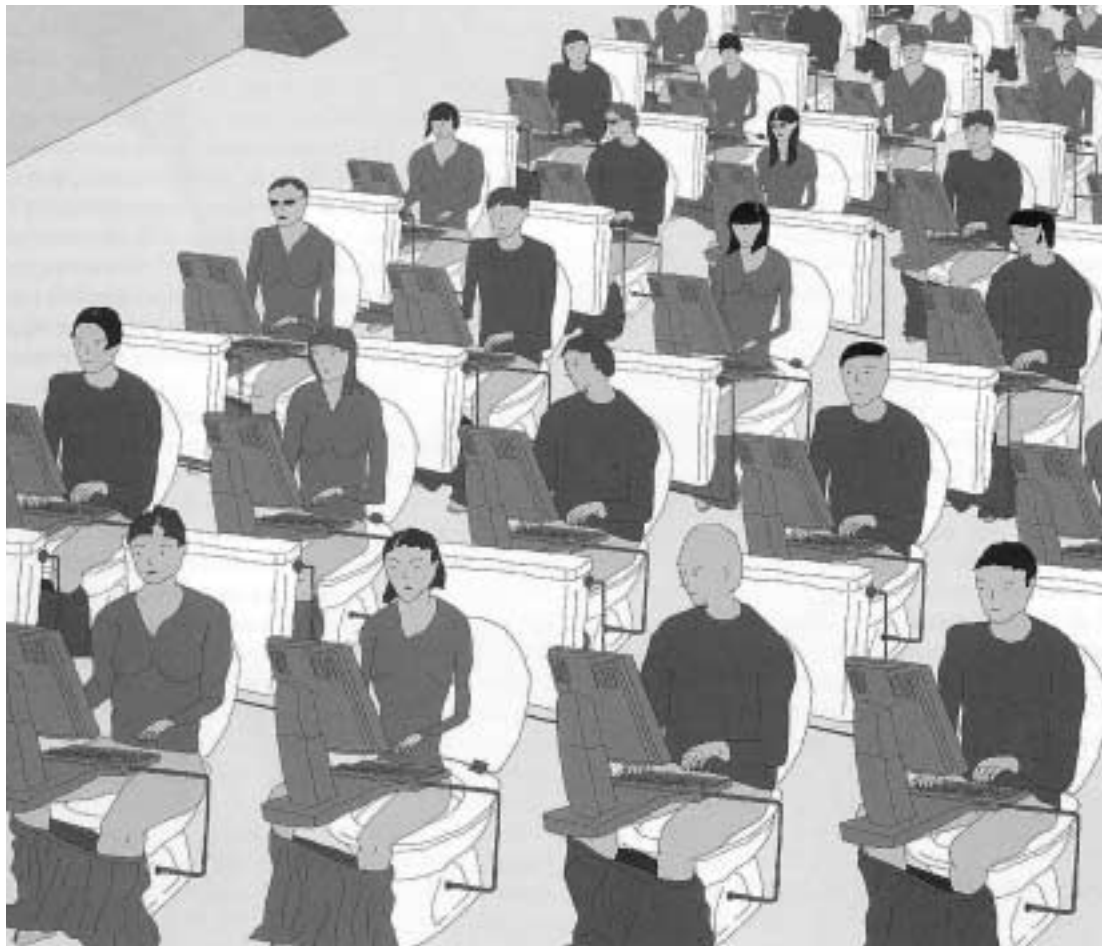


LAVORATORI FLESSIBILI E NON PRECARI MODELLO SOSTENIBILE DEL GRUPPO ACC

Come a fine anni novanta la Zanussi ha fatto scuola per le relazioni industriali ora il gruppo della componentistica rilancia il sistema partecipativo. Continuare a fare azienda in Italia è possibile, afferma il presidente Valter Taranzano

Ormai tutti parlano di “modello Acc”. Come un tempo – per 10 anni e fino al 1997 – parlavano di modello-Zanussi. Lo fanno Valter Taranzano e Paolo Candotti, rispettivamente presidente e direttore del gruppo, lo fanno i sindacati; più la Fiom, per la verità, che la Fim. Acc è uno dei maggiori produttori mondiali di componentistica per elettrodomestici motori e compressori. Il Gruppo, la cui direzione è a Pordenone, conta 7 mila dipendenti attivi in 10 stabilimenti, tre dei quali sono siti in Italia, a Pordenone, Rovigo e Mel (Belluno), mentre gli altri si trovano all'estero in 5 diversi paesi (Spagna, Germania, Austria, Ungheria e Cina).

Anche il vescovo di Vittorio Veneto, mons. Giuseppe Zenti, in un incontro all'Acc di Mel, ha parlato di un “modello” di relazioni, di rapporti, consono alla stessa dottrina sociale della Chiesa, nel senso che corresponsabilizza tutte le parti nello sviluppo dell'impresa che “è un bene comune”. In verità, il contratto integrativo all'Acc – perché è di questo che parliamo – recupera, aggiorna e rilancia il sistema partecipativo che per 10 anni ha fatto della Zanussi, seppur tra molte contraddizioni, il laboratorio più innovativo in Italia delle relazioni industriali. In che cosa differisce da quello stoppato dal sindacato nel “gigante del freddo”? La partecipazione passa attraverso i lavoratori e non solo attraverso i sindacati; quindi è meno gerarchico. Prevede minore precarietà; infatti esclude i salari d'ingresso (quindi ridotti) per i nuo-



vi assunti e attinge dalla riforma Biagi, anticipata allora dalla Zanussi, quanto di più compatibile ha, tagliando fuori tutti i rapporti di lavoro meno garantiti. Grazie ad un “modello relazionale” socialmente più sostenibile, l'Acc è riuscita a realizzare una flessibilità interna nell'organizzazione del lavoro che consente, per molti aspetti, di raccogliere la sfida della com-

petitività; in altre parole di non dover necessariamente delocalizzare le produzioni in Cina o nella più vicina Carinzia, per abbassare il costo del lavoro. “Dimostriamo, insomma, che la delocalizzazione virtuosa, è possibile – fa sintesi Taranzano – che è possibile continuare a fare azienda in Italia e recuperare, al riguardo, il necessario entusiasmo”. L'Acc continuerà,

infatti, a produrre negli stabilimenti all'estero e nella fattispecie in Cina, ma il valore aggiunto che acquisirà in quei siti servirà per crescere in Italia, o quanto meno per consolidare quel tanto di produttivo e di occupazionale che già c'è. “Quando, l'anno scorso, ho parlato di delocalizzazione selvaggia, mi sono riferito a situazioni di sradicamento delle aziende dal

proprio territorio, lasciando sulla strada centinaia di lavoratori e, quindi, centinaia di famiglie. L'Acc ha invece intrapreso una strada opposta, quella dell'internazionalizzazione, che significa integrazione, e del consolidamento”. “E spiego subito il perché – puntualizza Zenti –. Penso alle ricadute che devono avere sul territorio, quindi anche sul nostro territorio, le attività industriali trasferite in terre lontane. Questo processo deve consentire un rilancio anche del mercato interno. I prodotti che si fanno in Cina piuttosto che in altri paesi non possono essere riassorbiti qui se il nostro mercato non funziona, non ha i mezzi per funzionare”. Zenti pensa appunto alle famiglie che restano senza opportunità di lavoro, quindi senza reddito e, di conseguenza, senza capacità di spesa”. Il “valore aggiunto” della partecipazione consiste nel fatto, secondo Zenti, “che le industrie non siano considerate soltanto come un capitale, come il profitto di un imprenditore o di pochi imprenditori, ma come il patrimonio di tanti, lavoratori, che si sentono corresponsabili rispetto all'oggi, al domani e al dopodomani della loro condizioni economica che influisce inevitabilmente sulla condizione sociale e di equilibrio delle famiglie”. Da qui, però, la necessità della “corresponsabilità”... “In questo modello partecipativo – citiamo sempre il vescovo – nessuno deve sentirsi rimorchiato, ma deve contribuire perché la sua azienda sia il domani suo e dei suoi figli”.

Francesco Dal Mas

QUALE SVILUPPO



IMPRESE: ANCHE LE PICCOLE SANNO FARE INNOVAZIONE

Luoghi comuni smontati dall'economista Grandinetti al congresso Cisl a Pordenone. Conta l'efficienza non la dimensione



“Sviluppo e Lavoro Giustizia e Pace” è il titolo della terza serie del Laboratorio sociale Presenza e cultura che inizia giovedì 5 maggio al centro culturale A. Zanussi di Pordenone. Sarà curato da Pierluigi Di Piazza parroco e teologo fondatore del Centro di Accoglienza “Ernesto Balducci” di Zugliano. Con l'intento di analizzare testi specifici della Dottrina Sociale della Chiesa nel confronto con le tematiche più attuali

Al congresso provinciale della Cisl a Pordenone Roberto Grandinetti, docente all'università di Padova, legge il momento economico “smontando” i luoghi comuni: le dimensioni che condizionano necessariamente la capacità di restare sul mercato e l'innovazione in senso lato.

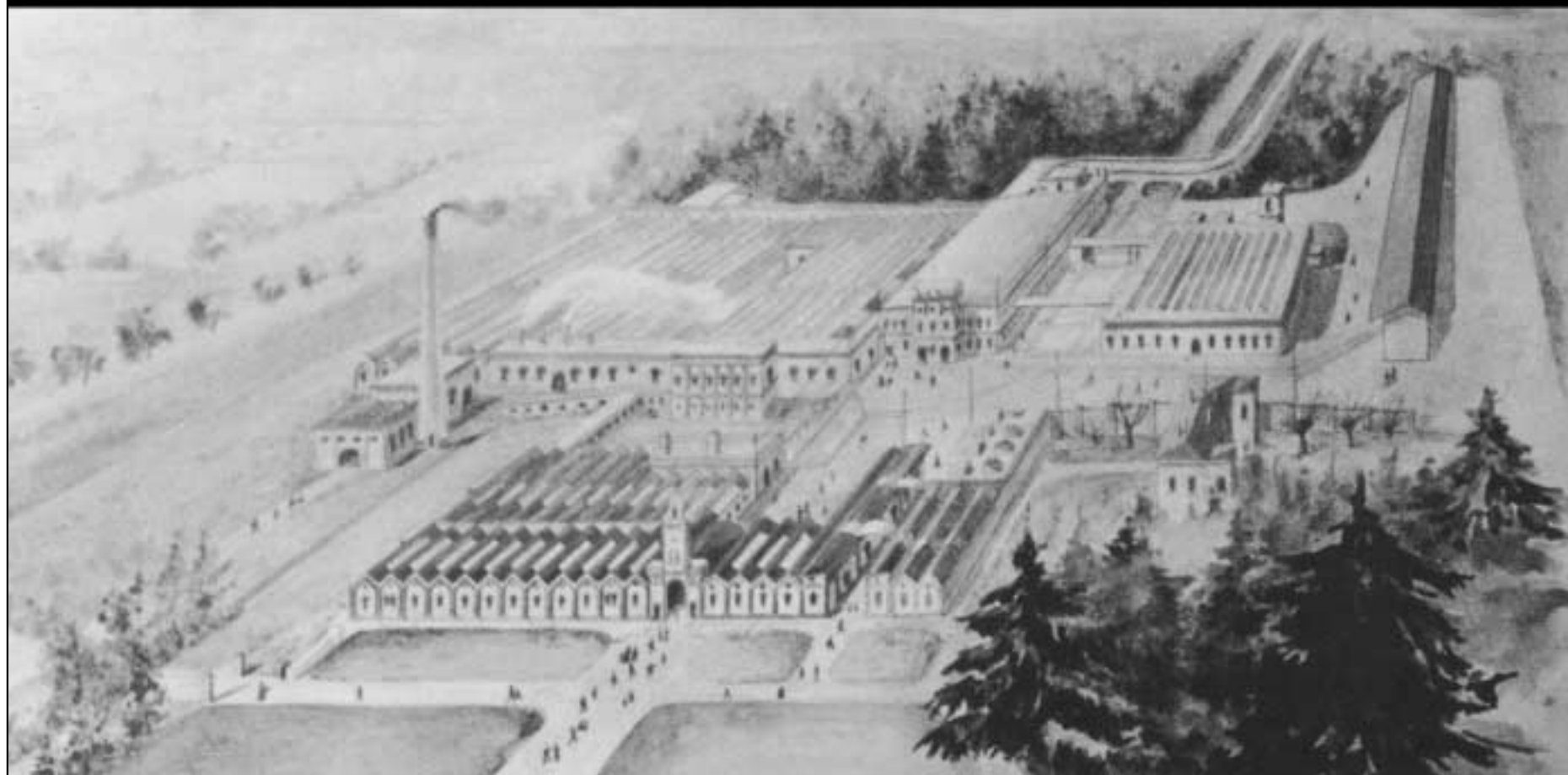
La dimensione. “Di questi tempi – afferma Grandinetti – gira un tormentone secondo il quale è finita l'epoca della piccola azienda. In realtà non è vero che solo la grande dimensione è sinonimo di efficienza. Dall'altro lato bisogna dire che è finita la fase della iper-frammentazione delle dimensioni aziendali e non a caso sono stati definiti interventi che servono a favorire i processi di crescita. L'elemento portante è però il contenuto dell'azienda. Un'impresa può essere competitiva anche se formata da una sola persona, se riesce a far circolare la conoscenza nei circuiti della globalizzazione. Ma quando è stato necessario, i fenomeni di concentrazione si sono realizzati. È il caso delle aziende del distretto del Mobile che, seppure non producano beni di fascia alta come in Brianza, sanno fare business meglio dei lombardi”.

Innovazione. Anche il concetto di implementazione del valore aggiunto deve sfuggire ai luoghi comuni del momento. “Se le imprese pordenonesi – sostiene Grandinetti – dovessero cominciare adesso a innovarsi non sarebbero mai nate. In realtà il modello Nordest è nato sulla capacità di miglioramento economico. Non esisterebbe, in provincia di Pordenone, un comparto della meccanica che non si fosse evoluto nel tempo. Un settore sostanzialmente nato da tecnici usciti da Zanussi e Savio che hanno innanzitutto

lavorato per l'impresa madre e quindi, innovando le produzioni, hanno conquistato altri mercati. Se ciò non fosse avvenuto, il comparto si sarebbe dissolto. È cambiata, invece, la vita media dell'innovazione di processo e di prodotto: prima era di 15-20 anni, oggi è molto inferiore. Per questo è fondamentale avere le risorse umane per garantire processi più veloci”. Difficile pensare, per Grandinetti, che il polo tecnologico a sé stante risolve i problemi. “Il trasferimento dell'innovazione tra università e imprese – afferma – è illusorio, perché l'università non realizza ricerca applicata. Il problema è che oggi non c'è nessuno che faccia interfaccia tra impresa e università. Imprenditore e professore universitario, quando si parlano, non si capiscono. Serve un mediatore che metta in contatto i diversi interessi”.

Proiezione internazionale. “L'export – secondo l'economista – è un indicatore molto debole delle performance di un sistema. Un'impresa si internazionalizza vendendo, ma anche facendo investimenti, creando relazioni con fornitori strategici di servizi nei mercati esteri. L'esterno è il contesto nel quale puoi trovare qualcosa di utile in termini di risorse umane e materiali. È comprensibile, però, che nel momento in cui un'impresa locale apre uno stabilimento all'estero e riduce la produzione locale ciò appaia come un fenomeno negativo. Al tempo stesso, dobbiamo fare i conti, nel nostro territorio, con un esaurimento delle risorse umane e territoriali. Allora l'internazionalizzazione è un modello di sviluppo complessivo che nell'equilibrio trova le occasioni per garantire lo sviluppo del sistema”.

Stefano Polzot



Imprese innovazione sviluppo locale

Confronti tra Europa e Regione

XXI corso di cultura economica

Auditorium Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Venerdì 8 aprile 2005 ore 18.00

SVILUPPO LOCALE INNOVAZIONE E INTERNAZIONALIZZAZIONE

Aldo Bonomi direttore dell'Istituto di ricerca Aaster di Milano
Riccardo Iliy presidente Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Introduce **Chiara Mio** docente economia e direzione aziendale
Università Venezia, coordinatrice del Corso

Venerdì 15 aprile 2005 ore 18.00

LA CRISI DELL'INTELLIGENZA NEL FARE LE CITTÀ Confronti europei e sfide locali

Franco La Cecla antropologo e architetto, docente di antropologia culturale
Iuav Venezia e Parigi
Giuseppe Carniello assessore ai Lavori Pubblici e Ambiente
del Comune di Pordenone
Introduce **Chiara Mio**
con la collaborazione dell'Associazione Città complessa

Venerdì 29 aprile 2005 ore 18.00

IMPRESA, RICERCA, FORMAZIONE UNIVERSITÀ E TERRITORIO

Antonio Colombo amministratore delegato e vicepresidente LIUC,
Università Castellanza
Sergio Bolzonello sindaco di Pordenone e Presidente del Consorzio Universitario
Introduce **Chiara Mio**

Venerdì 6 maggio 2005 ore 17.30

RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA E SISTEMA INDUSTRIALE

Esperienze europee, italiane e strategie
in Friuli Venezia Giulia

Chiara Mio docente economia e direzione aziendale Università Venezia
Enrico Bertossi assessore alle Attività Produttive
della Regione Friuli Venezia Giulia
Luigi de Puppi amministratore delegato Banca Popolare FriulAdria
Gianmarco Zanchetta direttore generale
Banca di Credito Cooperativo Pordenonese
Introduce **Giuseppe Ragogna** giornalista

Venerdì 13 maggio 2005 ore 18.00

PROTAGONISTI D'IMPRESA E PASSAGGIO GENERAZIONALE QUALE CAPITALISMO?

Casi europei e italiani

Andrea Colli ISE, Istituto Storia Economica Università Bocconi Milano
Cinzia Palazzetti presidente Unione Industriali Provincia di Pordenone
Introduce **Chiara Mio**

PARTECIPAZIONE LIBERA

CULTURA

Saggi, critiche, notizie di cultura
 Servizi di arte a cura del CICIP
 Informazioni bibliografiche
 Programmi di cinema

IL 25 APRILE: IMMAGINARE NUOVE IDENTITÀ COMUNI

Che significato dare a questa memoria? La necessità di una manovra di aggancio tra la storia delle libertà-liberate nel passato, con quella delle libertà-da-liberare nel presente



Incisioni di Safet Zec
 Disagio scolastico

Con l'arrivo di questo 25 aprile sono trascorsi 60 anni dall'insurrezione che permise ad una parte del popolo italiano di scacciare definitivamente il nazi-fascismo dall'Italia. Che significato dare oggi a questa memoria? Diciamo subito che le schermaglie sulla resistenza come mito da revisionare o da sostenere sono ormai consumate dal tempo. Le giovani generazioni si sentono estranee a questa eredità. A scuola e in gruppo ho provato a leggere qualche bel passo dal *Partigiano Johnny* e da *L'Agnese va a morire*, ed è stato come offrir loro programmi TV in bianco e nero: nessuno sguardo si è fatto accendere. Le parole *patria*, *dittatura* e *resistenza* sembrano ormai lessico da libro di storia, più che combustibile che appicca fuochi interiori per interrogativi e speranze. Facendo sponda ad Umberto Eco in una recente rubrica su l'Espresso, diciamo che si fa persino fatica ad applicare questo vocabolario alla guerra in corso in Iraq. Le parole della memoria di liberazione sono sotto scacco. Che farsene dunque di questo ennesimo anniversario, fondato proprio su questi vocaboli e contrassegnato da una festività civile? Già, perché il 25 aprile è una festa, cioè un momento che dovrebbe segnare una discontinuità rispetto al tempo ordinario. Momento che partecipa alla scansione qualitativa della vita attraverso il recupero del passato – far memoria – e la proiezione nel futuro – la rigenerazione. La festa serve quindi a creare una sorta di mitologia che galvanizza finalità e mentalità delle comunità.

Allargando la riflessione, vengono alla mente i *nonluoghi* dell'antropologo Augé, cioè i luoghi di passaggio, gli spazi dove la costruzione dell'identità umana è assente (es. aeroporto, centro commerciale, autostrada...); analogamente, mi pare, ci sono i *nontempi*, cioè i momenti di passaggio dove l'identità non viene costruita, espressa, segnata. In questa definizione potrebbero quindi cadere anche le festività come il 25 aprile, che hanno perso la capacità di costruire identità di comunità. Più complessivamente occorre dunque un ripensamento del calendario delle festività civili, che potrebbe svolgersi avendo presenti quattro categorie di memoria consapevole: 1) la Memoria Abbandonata: nessuno si sogna più di celebrare una festa per l'incoronazione di Carlo Magno, piuttosto che per la vittoria a Lepanto 2) la Memoria da Abbandonare, vale a dire una memoria ormai inutile a configurare l'identità e ingombrante; qui è interessante porsi la domanda sui criteri di una abbandono: la scomparsa dei testimoni diretti? il cambiamento dei paradigmi etico-politici? 3) la Memoria da Ricostruire, cioè una memoria che la nostra cultura ha bisogno di ritrovare per rigenerare i valori in cui crede; un buon esempio di questo sforzo è la giornata della memoria dedicata alla Shoà 4) la Memoria da Immaginare, vale a dire appuntamenti che rivestono significati per la costruzione di nuove identità condivise, secondo i contesti di collettività che vanno emergendo: ad esempio, perché non immaginare una Festa della Cittadinanza Europea?

In quale di queste categorie inserire il 25 aprile? Per parte mia la liberazione è un valore che deve stare tra le memorie da ricostruire, non solo per ripensare, quanto per immaginare nuove identità comuni. Innervando perciò le ragioni storiche con i bisogni della contemporaneità. In questo senso la questione va posta nella prospettiva non solo della fatica della memoria storica di attraversare indenne le generazioni, ma anche sul come quanto recuperare occasioni per costruire un ethos nazionale condiviso. Il nostro calendario civile ha bisogno infatti di tempi per alimentare la cultura della liberazione, dato che il rischio della cultura della dittatura è sempre presente. Un solo esempio, ampiamente bipartisan, come impone il cliché: impossibile non vedere oggi quanto l'economico sia una categoria che impone regole al politico. La regola del "ciò che conviene comanda a ciò che è giusto" è sostenuta, come in ogni dittatura, da un mito: la scientificità dell'economia. Con il paradigma della competizione di mercato, il "vita mea" entro cui vengono collocati i programmi di sviluppo e rilancio, non riesce a fare i conti con il correlato inevitabile ed eticamente scomodo della "mors tua", trasferito su scala globale lontano dagli occhi e dalla responsabilità immediata. Con tutta evidenza urge quindi una manovra di aggancio tra la storia delle libertà-liberate nel passato, con quella delle libertà-da-liberare nel presente. Coloro che riusciranno in questo sforzo creativo ben meriteranno l'appellativo di "nuovi partigiani".

Giorgio Zanin



ARMANDO PIZZINATO CAPOLAVORI INEDITI

Da Sabato 7 maggio alla Sagittaria di Pordenone

Si aprirà il giorno 7 maggio alle ore 18.30, presso la Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone, in via Concordia 7, un'ampia mostra antologica dedicata ad Armando Pizzinato, pittore assai legato alla Galleria Sagittaria e alla città di Pordenone, dalla quale partì, alla fine degli anni '20, la sua carriera artistica e alla quale egli tornò più volte con grandi mostre.

Un rapporto che si concretizzò, tra gli anni '70 e '80, con una importante donazione al Museo Civico della città, comprendente decine di incisioni, un gruppo di grandi cartoni per affresco e un nucleo essenziale di opere ad olio.

Oggi, ad un anno dalla scomparsa del Maestro, che è stato anche un grande Amico, il Centro Iniziative Culturali celebra la sua figura di artista tra i più importanti del Novecento con una mostra di circa ottanta opere, tra cui una cinquantina di inediti, tra olii e disegni, volendo in tal modo dare un importante contributo ad una più completa conoscenza dell'artista, testimoniata compiutamente dal catalogo che sarà pubblicato per l'occasione.

Tutti i momenti della sua vicenda saranno toccati, dalla formazione accademica, agli anni '30 segnati dalla permanenza romana e dal rapporto con gli Afro, i Mirko, i Cagli, i Guttuso etc., al periodo della guerra in cui comincia l'avvicinamento al linguaggio cubista, al momento centrale del "Fronte Nuovo delle Arti", di cui saranno esposte, a testimonianza, alcune opere celeberrime, al "Realismo" degli anni '50, alla ripresa neorealista e infine alle libere tensioni formali degli ultimi anni. Ricorre quest'anno il quarantennale di fondazione della Galleria Sagittaria, giunta, con questa mostra dedicata a Pizzinato, alla 365ª esposizione. Nessuna avrebbe potuto meglio celebrare questa ricorrenza. La manifestazione ha il sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, la collaborazione del centro culturale Casa A. Zanussi di Pordenone e la partecipazione di Banca Popolare FriulAdria. Durante la mostra sono previste visite guidate per gruppi e laboratori per scuole. Info: tel. 0434 553205, www.culturacdspn.it.

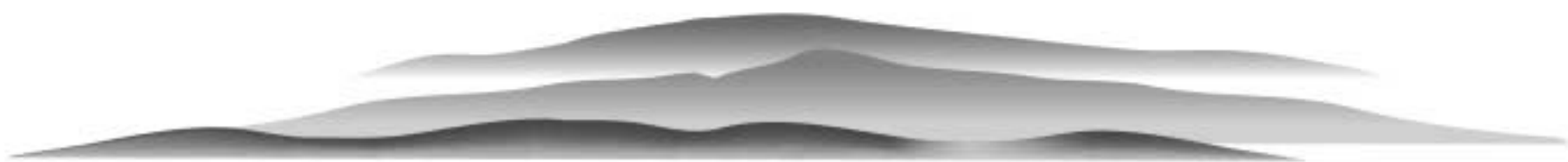
G.C.P.



I templi di Mauri
 Laboratorio filosofia



Videocinema & scuola
 Africa al femminile



Guardiamo lontano.

Guardare lontano per la nostra Banca significa prevedere, programmare, preoccuparsi tanto del benessere economico quanto di tutti gli aspetti della vita sociale e culturale del territorio e della collettività. E questo, sia dove ha le sue radici sia oltre i consueti confini, per continuare una storia di sviluppo, di espansione, di successo.

Così nasce anche un nuovo segno, un orizzonte ideale su cui FriulAdria si muove oggi: un intero mondo di nuove possibilità cui la nostra Banca guarda con grandi progetti e iniziative, in termini di innovazione, di servizi e di tecnologia.

 **Banca Popolare
FriulAdria**

FriulAdria è una banca del Gruppo Intesa

SCUOLA E DISAGIO DI GIOVANI E DOCENTI

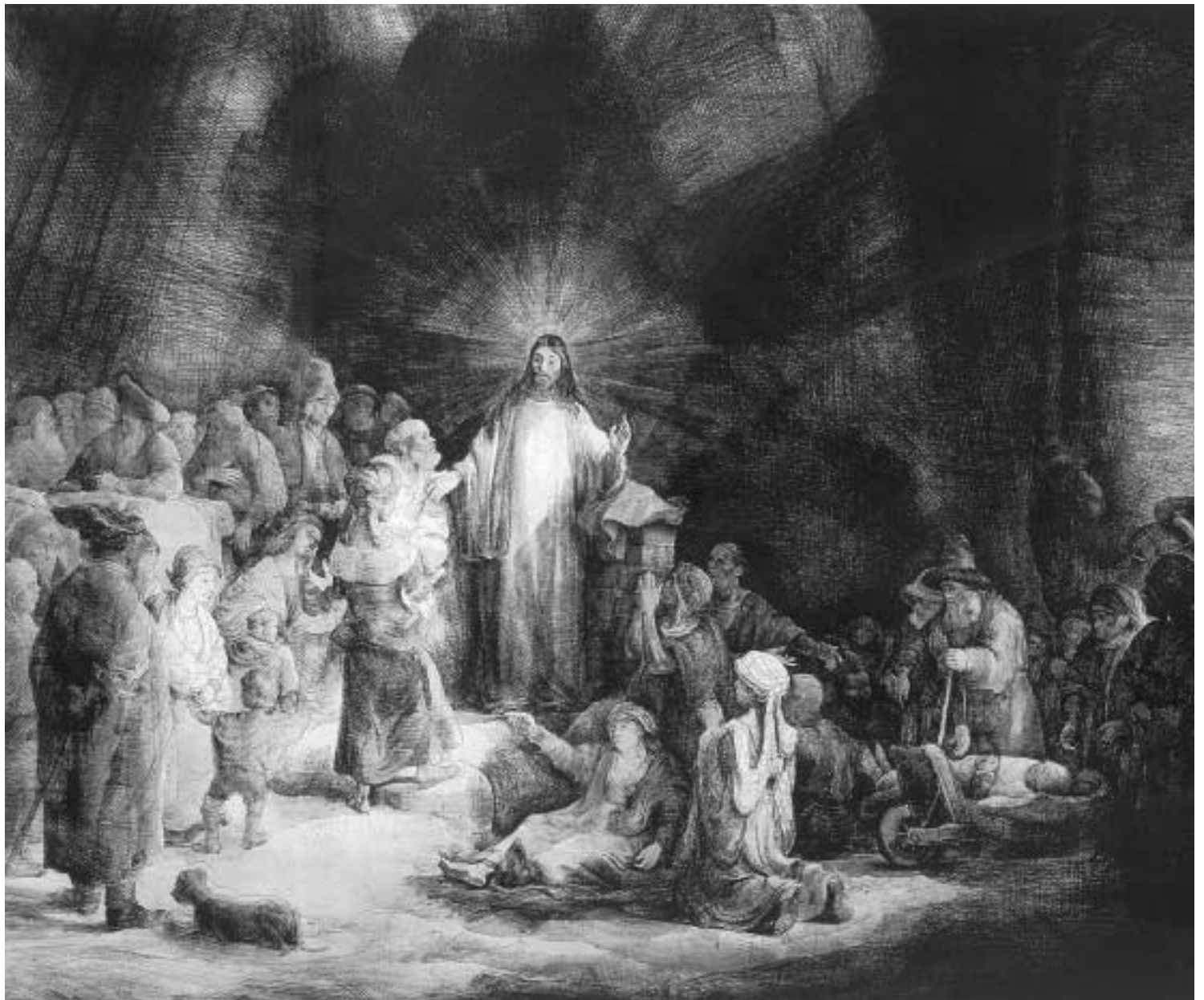
Scena prima. Scuola media di provincia, classe terza. Alcuni insegnanti, in compresenza, stanno avviando un lavoro interdisciplinare. La classe è numerosa, ci si aspetterebbe la vivacità d'obbligo in questi casi: una variante alla routine suscita generalmente interesse ed una sana confusione giovanile. Nulla. Apatia e noia si percepiscono fisicamente. Metà classe è occupata a digitare cellulari; parte della "sezione femminile" ne approfitta per dare uno ritocco al trucco... Siamo a scuola o dall'estetista? Il settore maschile che non è impegnato col telefonino preferisce dedicarsi ad un sano riposo, posando la testa sulle braccia incrociate sul banco. Un insegnante cerca di richiamarli, di appassionarli al nuovo progetto: per tutta risposta escono solo monosillabi. Gli sbadigli, intorno, non si contano. Qualcuno copia i compiti – non fatti – per l'ora successiva. Gli insegnanti rinunciano a coinvolgere gli alunni ed iniziano a parlare tra loro. Dapprima, con scarso entusiasmo, del progetto didattico. Poi, con più fervore, del fine settimana appena trascorso...

Scena seconda. Scompartimento di un treno. Un piccolo gruppo di viaggiatori discorre in tono dimesso, quasi mortificato. Il lessico in parte familiare (esami, riunioni), in parte alieno (POF, RSU) lascia intendere che si tratta di insegnanti. Si parla solo di scuola, e solo in negativo. Ecco qualche stralcio dei discorsi "Ma quali contenuti? Oggi, nella scuola, è solo la metodologia che conta...". "Quando riprendi a fare lezione?". "Lezione? E cosa dovrei insegnare? Entro, faccio 'accoglienza', 'laboratorio sociale' e, finita l'ora, esco...". Il gruppetto si rianima solo quando uno di loro comincia a parlare di "finestre" (dalle quali, letteralmente, *gettarsi* fuori dalla scuola, e il più presto possibile...) e di pensionamenti.

Due episodi banali, sufficienti tuttavia a capire che la situazione sta diventando allarmante. Chi si riacosta alla scuola dopo un periodo di assenza, se ne rende subito conto, e sorge il dubbio che il saggio di Paola Mastrocola "La scuola raccontata al mio cane" sia stato sottovalutato. Età ingrata o docenti frustrati? Anello debole della catena dell'istruzione, la scuola media oggi sintetizza la crisi della scuola tutta. Certo, le belle eccezioni non mancano, ma per lo più restano tali.

Colpa dell'adolescenza e del disagio giovanile dunque, oppure dell'attuale condizione dei docenti, demotivati da una costante perdita di prestigio e dall'eccessiva burocratizzazione del loro mestiere? L'uno e l'altro, sicuramente; ma una risposta va forse ricercata in una precisazione dei termini: è improprio, infatti, parlare di "mestiere", perché quello dell'insegnante è – deve essere – qualcosa di più. Accanto alla professionalità (possibilmente riconosciuta adeguatamente anche dal lato economico) ci vuole entusiasmo, passione, disponibilità, voglia di trasmettere ai giovani quello in cui si crede. Compresi i contenuti, perché anche una poesia a memoria, nella vita, può essere importante. C'è da sperare che i giovani (se mai riusciranno ad entrare, come docenti, nel mondo della scuola...) vadano con coraggio alla ricerca dell'entusiasmo perduto, per portarlo alle nuove generazioni.

Maria Simonetta Tisato



ZEC - REMBRANDT

INVITO AD ACCOSTARE IL MISTERO NELLE APPARENTI ASSENZE DI ZEC

L'intervento del teologo morale Luciano Padovese all'apertura della mostra "Zec. Il segno e il silenzio. Incisioni italiane 1992/2005", alla Galleria Sagittaria di Pordenone. Nelle opere dell'artista bosniaco la poesia del far nuove le cose

Avevo visto opere di Zec in alcune collettive, ma questa personale alla Galleria Sagittaria è a mio avviso unitaria, intensa, profonda, per molti aspetti eccezionale. Non faccio più da tempo il critico d'arte, ma da teologo morale in questa mostra ho trovato moltissimi spunti. Il grande si vede nel piccolo, lo straordinario si vede nell'ordinario, la novità la si vede nel consueto, il miracolo nella situazione più apparentemente insignificante. E anche l'eternità nel presente, come diceva Agostino. Questo "grande nel piccolo" è la cosa che mi ha colpito nelle opere di Zec e che corrisponde a una sensibilità, una forza di poesia e di profezia, che ho cercato di leggere e vorrei adesso esprimere con alcune antinomie, apparenti contraddizioni. La prima antinomia è che in queste straordinarie incisioni sembra dominare un'assenza della persona. Non si vedono persone, eppure, ecco l'antinomia, in quest'assenza sento una grandissima presenza, quale può essere l'abitare case, l'abitare interni, cortili. Ciascuno di noi può recuperare creativamente tutta una serie di situazioni. Non ci sono figure umane, ma ogni cosa è un coinvolgimento di chi guarda, al punto che abitiamo noi dentro queste apparenti assenze.

È la vera poesia, il poieo, cioè il faccio nuovo, e quindi riesco, in una realtà che mi sollecita, a diventare io qualcosa di diverso, a entrare io dentro una realtà, a mettermi io nella ricchezza nuova che il poeta mi suggerisce col suo simbolo. Una seconda antinomia, ma sono anche una sola se vogliamo, è il movimento nell'apparente fissità. Mi pare di cogliere una metafisica nella composizione, nello spazio di questo artista. E però sento una forte vitalità, ancora una volta. Vi faccio un esempio: le braccia, gli abbracci senza volto mi hanno proprio scosso. È una situazione che diventa il simbolo più grande, straordinario, di un pudore infinito, di un'infinità totale, che non viene distratta per nulla da una condizione narrativa. E questo anche se talora lo sfondo è fatto di carta di giornale. Per cui sembra di cogliere questa dialogicità intimissima, dentro una realtà piena di notizie, di movimenti. C'è una terza antinomia, il dentro e il fuori. Mentre si è dentro si è fuori. Guardate quante sono le finestre, quante sono le visioni, colte con straordinarietà da questi punti di vista, che dicono anche l'esigenza di spazi liberi, che dicono l'esigenza di un orizzonte senza confini. Poi una quarta antinomia è la luce nelle ombre. Il suoi "Rembrandt" mi commuovono. Ma non è Rembrandt che mi commuove, è Zec. Non è una copiatura, un rifacimento. È il gioco della luce che è rivissuto. Lo ritro-

vo nelle case, nei muri vecchi. Senza ombra non si coglie la luce. Ma giocare con le ombre è difficile. Mi ha molto colpito anche la pluralità delle stampe. Questa voglia, questo inseguire l'ombra, inseguire la luce, e cogliere la notevole sensazione di coinvolgimento che danno certi grandi alberi. Gli ippocastani con quelle luminosità che sono i fiori. Ma i fiori dei veri ippocastani non danno quella luce. Non vorrei dire che l'artista qualche volta supera la natura, ma la coglie in maniera tale da farcela penetrare come non avremmo potuto mai.

C'è un'ultima considerazione che vorrei fare e cioè che tutto questo che siamo andati dicendo, viene colto con una sorta di sguardo indiretto. La realtà è angolare o laterale, o in qualche maniera sbilanciata. Cioè non è quasi mai colta di fronte, d'impatto. Sembra una consapevolezza di dovere aggirare in qualche maniera la difficoltà di una realtà anche piccola – anche il pane lo vedete sbilanciato così – quasi per potersi mettere in una posizione più adatta a accostare il mistero. Il mistero delle cose, che poi è il mistero della vita, che poi è il punto di domanda sulle cose che sembrano anche le più consuete della nostra esistenza. E tutto questo a dirci che bisogna essere esploratori e non dominatori della realtà, con un rispetto grandissimo delle atmosfere. Con animo stupito, e nel contempo con rispetto di chi deve guardare per lasciargli uno spazio ulteriore, un altro punto di vista, un'altra maniera di accostare le cose. Come uomo e anche come sacerdote voglio dirle, caro amico Zec, che quando io prego cerco di mettermi proprio in quella direzione, per accostare il mistero. Ho sentito un'atmosfera estremamente religiosa nelle sue opere. Davanti a certe immagini del devozionismo cattolico non riesco a pregare, certa cosiddetta arte sacra, mi dà quasi fastidio. Ma di fronte al senso del mistero delle sue opere mi sento portato dentro una ulteriorità.

Mi pare di sentire una presenza, la presenza in cui io credo. In questo senso le sue opere mi danno un contributo straordinario, anche dal mio punto di vista di persona che riflette dal profilo teologico, dal profilo etico. Mi chiedo quanto abbia significato per la costruzione e crescita di questa sua poetica ricchissima e articolata l'esperienza di guerra nella sua Bosnia, o quanto vi abbia contribuito la ricca storia, proprio in quella terra, di convivenza di etnie e religioni. È questo il punto di vista che mi piace di più, e voglio credere che sia così.

Luciano Padovese

Publicità
CRUP
Friulcassa
UD-Pordenone
pag6 Marzo 05



ART IN TIERE: UN NUOVO VOLUME SU MAURI CARPENTIERE E POETA

Dedicato al "Tempio vegetale", la recente realizzazione dell'artista lombardo tra le antiche case dei contadini a Colònos di Villacaccia. È stato presentato a Milano dagli autori Philippe Daverio, Fulvio Dell'Agnese e Federico Rossi

Muovevo passi incerti fra piranesiani labirinti di libri, nel deposito di un editore udinese, quando mi è capitato fra le mani un volume di Marina Pugliese sulla parabola storica e l'evoluzione tecnica e visiva delle arti plastiche: *Scolpire lo spazio*. Sfolgiarne le pagine, pensare a quanto quel titolo si sarebbe adattato alle creazioni di Giuliano Mauri e trovare riprodotta l'immagine di una sua opera è stata questione di un attimo. Più torbido e lento, invece, l'emergere dalla memoria di una lettura lontana, le cui assonanze con il libro appena incontrato si fermavano forse alle parole stampate in copertina, evocandone però di meno esplicite con l'artista e il suo mondo poetico di perenni mutamenti: alludo a *Scolpire il tempo*, di Andrej Tarkovskij.

Confesso che in quel pomeriggio di ottobre, tornando a casa, ho deviato verso i Colonos per cercare, fra i pilastri del *Tempio vegetale* che Giuliano stava facendo crescere a ridosso delle antiche case contadine, le brume incantate, il senso di sospesa spiritualità dell'autore di *Stalker*. A lui sarebbe piaciuto muoversi in un luogo simile, visivamente suscitato secondo la medesima apparente necessità con cui, lì accanto, il vuoto dell'aia sembra aver determinato gli edifici colonici intorno a sé.

Il tempio, circolare, nasce dalla terra come la grande campana fusa in una fossa dell'*Andrej Rublëv*; nasce da quella terra che è "un mondo pesante, tiepido e odoroso, che sta sulla zappa come un pane appena tolto dal forno" ma scaturisce con più lieve



magia, dilatando nel tempo e nello spazio le tensioni dell'atto creativo. E la leggerezza lo pervade, nella traiettoria verso l'alto di colonne/radici nodose che salendo si fanno sempre più esili tralci, la cui accennata congiunzione arriva come lo sbocciare di un germoglio inatteso.

Entrare nell'ambulacro di carpini e noccioli significa varcare la soglia di uno spazio di autentica ricerca formale, che sembra riservare protezione dalla falsità di un intero sistema dell'arte. Qui, nella voluta distanza da ogni cla-

more, il fare dell'artista sa di dipendere esclusivamente "dal suo sentimento della propria dignità, dalla sua capacità di distinguere il fondamentale dal passeggero", da qui, dunque, si esce un po' diversi, come Giona dal ventre della balena. Anzi, visto che di legno si parla, come dal pesceccane salta fuori Pinocchio.

Perché quella di Mauri è anche la fiabesca rivincita del falegname: gli splendidi meccanismi lignei che facevano da spalla alle grandi architetture romane e medievali, per poi scomparire come

uno scenario effimero, hanno con lui l'occasione di recitare da protagonisti, per il tempo dilatato di crescita naturale delle piante che li innervano. Sono loro a fare lo spazio, almeno per il lungo scorrere di tempo che li separa da un'uscita di scena la cui malinconia si cancella nella gioia di una nascita, dal di dentro; allorché l'architettura sarà pronta a schiudersi come un bozzolo per far uscire la creatura vegetante.

Credo sia dai tempi delle sculture conglomerate nelle finte grotte dei giardini cinquecente-

schi che l'arte non calcava sentieri di così seducente commistione fra visione razionale e natura. Qui anche le ovvie consonanze col gotico devono fare i conti con la marcata irregolarità delle trame lineari; è come se sui costoloni si fossero pian piano concretizzate le protuberanti vegetazioni a ghirlanda di tradizione quattrocentesca padovana. E se la pianta rotonda, che invita a un movimento più raccolto, esalta visivamente i meccanismi di tenuta dei pilastri vegetali, tuttavia la struttura svanisce verso l'alto, vuole fermarsi qualche passo prima di una compiuta definizione architettonica.

È in questo operare per sottrazione – limitando gli interventi di una tecnica costruttiva dominata e mai esibita – che Mauri travalica il ruolo che ama ritagliarsi, di carpentiere, per assumere quello di poeta. La forma si determina, come nella *Cattedrale*, da una somma di approssimazioni: archi e volte *sub specie* di metafore visive, che in questo caso convergono anziché procedere per assi paralleli. È una architettura della fede, struttura che pare sostenersi con la forza dello spirito e che conserva l'indeterminatezza di un *temenos*, intimamente vicina a quella che nel *Cantico dei cantici*, "quando il giorno respira / e le ombre si allungano", l'*amata* può evocare al suo diletto, distesa con lui su di un prato in una sorta di "continuità tra l'amore umano e il ciclo vegetativo": "Anche il nostro letto è di tenero verde, / travi della nostra casa sono i cedri, / nostro soffitto i cipressi".

Fulvio Dell'Agnese

AMARE IL TEMPO



Wojtila ha vinto sulla distruttività dell'uomo facendolo sentire immortale, non perché si vive fisicamente, ma perché si esiste finalmente per ciò che si è, per ciò che si è stati, per tutto quello che siamo capaci di lasciare di noi stessi. Il Papa ha insegnato a non perdere tempo ad amare il tempo che abbiamo a disposizione. Questo gli adolescenti lo devono imparare, non c'è sempre una seconda possibilità, così come una seconda vita.

Vera Slepoj
(Gazzettino 10.04.2005)

FRA DESTINO E LIBERTÀ INCONSCIO E COSCIENZA

Quattro appuntamenti di aprile per il diciannovesimo Laboratorio di Filosofia di Presenza e cultura a Pordenone

Nella nostra epoca, almeno a livello di comunicazione di massa, da una parte è celebrata la piena libertà individuale, ma dall'altra sembra offuscarsi il senso della responsabilità personale; la società, i condizionamenti dei messaggi esterni, i processi economici sembrano aver perso il posto dell'antico destino che disponeva della sorte degli uomini. Il Laboratorio di Filosofia, proposto da Presenza e Cultura a Pordenone, curato da Sergio Chiarotto, affronta questi temi con l'analisi di testi filosofici e letterari. Riprendiamo dalla presentazione.

"Egli mise volontariamente il collo sotto il giogo della necessità". Eschilo così descrive l'atteggiamento di Agamennone che fa uccidere in sacrificio la figlia Ifigenia per ottenere dagli dei il vento favorevole al viaggio delle navi alla guerra di Troia. (...) Agamennone "accetta" il destino. Ma non avrebbe potuto rinunciare al comando dell'esercito, rinunciare alla guerra, disobbedire al "destino" e salvare la figlia Ifigenia? Non gli fu possibile o non volle? La domanda è formulata con il linguaggio e la coscienza dell'uomo moderno; per i Greci era meno chiara, meno enunciabile la possibilità della libera volontà dell'individuo di contrastare il destino, anche se già era presente questo problema il tutta la sua drammaticità. Per il Cristianesimo il problema cruciale è la salvezza o la dannazione individuale dell'anima dopo la morte. (...) Dio può volere per alcuni la salvezza, per altri la dannazione "gratuitamente", senza tener conto dei loro liberi com-



portamenti? Questi inquietanti problemi teologici ed esistenziali costituiscono da sempre il nucleo fondamentale della riflessione nel mondo cristiano, assumendo particolare rilevanza in Sant'Agostino e in Lutero. (...) Se Kant aveva recepito da laico la libertà e la responsabilità personale come postulato, come premessa essenziale ad ogni possibile discorso morale, con Hegel e con Marx l'individuo è dissolto e coinvolto nel flusso della storia, perde il suo ruolo autonomo, è condizionato e integrato nello Spirito assoluto, nella classe sociale, in una nuova forma di destino.

Nel XX secolo la filosofia ha fatto irruzione nella storia, nella politica, diventando corresponsabile di tragedie globali, coinvolgendo nella responsabilità capi di stato, di partito, ma anche interi popoli. Edipo, nella tragedia di Sofocle, è responsabile della pestilenza che fa morire i cittadini di Tebe; quando diventa cosciente della sua "colpa" si cava gli occhi per non guardare più un mondo che lui ha contribuito a rendere orribile.

Proprio dalla tragedia di Edipo trae spunto Freud per parlare di una dimensione inconscia della nostra psiche, dove convivono "amore e morte", pulsioni sessuali e pulsioni distruttive. In questo inconscio sarebbero radicati i nostri comportamenti e ciò porterebbe ad attenuare se non ad escludere le nostre responsabilità personali e collettive.

Sergio Chiarotto



PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE.
PARTICOLARE DELL'AUDITORIUM CONCORDIA PORDENONE



SALUTO AI PREMIATI DA PARTE DEGLI ORGANIZZATORI E SOSTENITORI DEL CONCORSO.
DA DESTRA: D. DAZZAN, M. VIANELLO, M. CALLEGARO, G. ROS, S. BOLZONELLO,
I. PIZZOLATO, L. CINTO, M.F. VASSALLO



VIDEOCINEMA & SCUOLA

21° CONCORSO INTERNAZIONALE DI MULTIMEDIALITÀ 2004-2005 APERTO A STUDENTI DI SCUOLE E UNIVERSITÀ

PREMIAZIONE

Domenica 3 aprile 2005



SEZIONE SCUOLA MEDIA - PRIMO PREMIO "LA MALEDIZIONE DEL CINEMA ABBANDONATO" - ISTITUTO DI PRIMO GRADO "AYCARDI-GHIGLIERI" DI FINALE LIGURE - CLASSI 3° A, B, C, D - COORD. M. BRAGHINI



SEZIONE SCUOLA MATERNA ED ELEMENTARE - PREMIO CD - "LE MANI PARLANO: LA PACE NELLE NOSTRE MANI" - SCUOLA ELEMENTARE "G. ANCILLOTTO" DI STRETTI DI ERACLEA (VE) - CLASSI 1° E 2° - COORD. M. VIANELLO, N. ESPOSITO, M. LORENZON, A. SERAPIN, S. COSTA



PREMIO PRESENZA E CULTURA - VIDEO SEGNALATO - "VOGLIA DI PACE" - ISTITUTO COMPRESIVO "G. UNGARETTI" DI CATANIA - CLASSI 3° A, 3° E - COORD. A. FORESTA



PREMIO CARITAS - "OLTRE IL MURO" - ISTITUTO SUPERIORE "G. VERDI" DI VALDOBBIADENE (TV) - TUTTE LE CLASSI - COORD. D. ZANON E R. MAURIZIO



SEZIONE SCUOLA MATERNA ED ELEMENTARE - PRIMO PREMIO "DRY" - SC.EL. ISTITUTO COMPRESIVO DI MALEO DI CASELLE LANDI (LO) - COORD. A. BIANCHI E D. PANCIROLI



SEZIONE SCUOLA MATERNA ED ELEMENTARE - VIDEO SEGNALATO - "UNA TERRA... MILLE MONDI" - IST.COMPR. "D.M. TUROLDO" MONTEREALE VALC. (PN) - CLASSE 5° DI CALVI - COORD. MONTAGNER E BOSCHIAN



PREMIO PRESENZA E CULTURA - "GIORNATA DELLA MEMORIA: 27 GENNAIO 2005" - SCUOLA MEDIA DI MONTEBELLUNA (TV) - CLASSE 3ª C DI BIADENE - COORD. E. PERINOTTO



PREMIO PROVINCIA DI PORDENONE - "IL CINEGIORNALE DI SALINA" - ISTITUTO SCOLASTICO COMPRENSIVO DI SALINA (ME) - CLASSI 2ª A, 3ª A - COORD. L. ROSINI

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE

PRESENZA E CULTURA

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Commissione:

Angelo Bertani, Guido Cecere, Daniele Dazzan, Fulvio Dell'Agnese, Patrizio De Mattio, Martina Ghersetti, Carlo Montanaro, Noelia Bressan, Ivana Pizzolato (Presenza e Cultura), Lisa Cinto (Caritas Pordenone), Loredana Gazzola, Maria Francesca Vassallo, Giorgio Zanin

con il patrocinio di

Terry Davis
Segretario Generale
del Consiglio d'Europa



con la partecipazione di

**REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

**AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE PORDENONE**

COMUNE DI PORDENONE

con il sostegno di

**BANCA POPOLARE
FRIULADRIA**

**FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI UDINE E PORDENONE**



SEZIONE SCUOLE SUPERIORI - PRIMO PREMIO - "ELY" - ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE LICEO SCIENTIFICO "J. LINUSSIO" DI CODROIPO (UD) - CLASSE 4ª A - COORD. P. BIONDI



SEZIONE SCUOLE SUPERIORI - SECONDO PREMIO EX-AEQUO - "CORTOMETRAGGIO" - FEDERICO FRANCESCHI DELL'ISTITUTO PER LE ATTIVITÀ SOCIALI "S. PERTINI" DI CAMPOBASSO



SEZIONE SCUOLA MEDIA - CD SEGNALATO - "VIAGGIO TRA MONDI" - GIOVANNI ALZETTA DELLA CLASSE 3ª A DI MONTEREALE VALCELLINA (PN) - COORD. M. D'ANDREA



ALCUNI PARTECIPANTI AD UNA DELLE PROIEZIONI DEI LAVORI PREMIATI



Il DVD con le opere premiate 2004-2005 può essere richiesto a:

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE

Via Concordia 7 33170 Pordenone
Tel. 0434 553205 Fax 0434 364584
www.culturacdspn.it cicp@culturacdspn.it



ALCUNE DELLE AUTORITÀ PRESENTI TRA CUI L'ASSESSORE REGIONALE R. ANTONAZ (FOTO DI GIANNI FABRIZIO)



Centro Culturale Casa A. Zanussi

Pordenone via Concordia 7- tel. 0434.365387 fax 0434.364584 - www.culturacdspn.it cdsz@culturacdspn.it



GIOVANI

Contributi servizi variazioni

a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario Pordenone

TULIPANI TOUR

Noordwijk, tra il mese di marzo e la fine di maggio, è forse una delle località più pittoresche dell'Olanda. Situata nel centro dell'area geografica conosciuta in tutto il mondo per la produzione di bulbi, si offre in primavera in tutto il suo splendore floreale. Noordwijk è anche il punto di partenza della passeggiata cicloturistica che vi porterà fino al parco del Keukenhof: nel periodo indicato, ogni giorno si formerà un gruppo, che percorrerà i 25 coloratissimi chilometri del tragitto fra tulipani, narcisi e giacinti. Il tour è aperto a tutti; si parte con una lauta colazione, che permette di accumulare le energie necessarie e fare amicizia con i compagni di avventura, e poi via, tutti in sella. Non preoccupatevi se non avete la bici al seguito, è possibile noleggiarla in loco.

STAGE IN USA

Il tuo sogno è quello di realizzare film d'animazione come Gli Incredibili o A bug's life? La Pixar, casa di produzione di film di animazione digitale che conta anche i successi Monsters Inc e Toy Story, propone per quest'estate uno stage ad Emerville, in California, all'interno dei suoi studios. L'opportunità è rivolta a studenti neolaureati o laureandi. L'internship, di dieci settimane, prevede un impiego full time a 12 \$ l'ora e consiste nel lavorare spalla a spalla con gli animatori Pixar. Il termine per la presentazione delle candidature è il primo maggio. Ovviamente, bisogna essere già pratici di animazione, tecnologie multimediali e avere realizzato per lo meno qualche demo che la Pixar richiede (in formato DVD o VHS) a integrazione del curriculum.

FRANCESE INSOLITO

Ma chi l'ha detto che per imparare il francese è necessario ricorrere al "solito" corso di lingua? Ci sono anche i corsi insoliti, e molto stuzzicanti, come quelli che offre il Centre International d'Antibes: accanto alle tradizionali lezioni in aula (20 ore alla settimana), potrete scegliere di studiare "Cucina e vini della Provenza" (che ovviamente non si imparano sui libri, ma con molti assaggi e degustazioni), "Arte moderna e stile di vita sulla Costa Azzurra" (per rivivere gli splendori della Belle Epoque) oppure "Fragranze, colori e sapori del Sud" (con atelier di botanica, i segreti della cosmesi, laboratorio di profumi...). I programmi hanno una durata di due settimane, a partire da metà maggio; alloggio in famiglia, con prima colazione, oppure in residence.

Servizio Informaestero Irse
irsenauti@culturacdspn.it



ANTONELLA PITTON

KENYA NON VISTO DAI LODGE

Per "Raccontaestero" flash di un'esperienza tra gli ultimi degli ultimi

Neàtea. Muriega. Neqwega. Karibuni, benvenuti. Un abbraccio di sorrisi. Strette di mano energiche e ospitali. Strade buie, unico punto di riferimento la luna come faro. Distesi sotto una coperta di stelle per ore sulla tank. Don Romano: dolce, deciso, forte, coraggioso, padre, fratello e amico. Tumaini. Speranza. Il nome di un centro di accoglienza per bambini sieropositivi, un arcobaleno nel temporale della loro breve e difficile vita. I miei compagni di viaggio, preziose e fraterne presenze al mio fianco. I ragazzi di strada, innocenti vittime di un mondo assurdo, con in mente sogni e il desiderio di diventare "qualcuno", loro che finora sono stati nessuno.

Le capanne di rami e sterco secco, con la terra come pavimento e le galline razzolanti tra i numerosi bambini. Il viaggio in foresta, fin su all'intake, per vedere dove parte l'acquedotto dei poveri. Le ore nella jeep, su strade dissestate come sentieri montani, scivolose come sapone dopo un temporale, polverose e infinite sotto il sole. Le Sister, italiane e africane, madri e amiche, simbolo di forza e determinazione, e insieme di amore e di dolcezza. Le migliaia di fenicotteri sull'acqua, suggestiva cornice rosa al Lago Nakuru, i pellicani, le zebre, i rinoceronti... il paradiso.

Le contraddizioni di un Paese tanto stupendo quanto disgraziato: il lusso dei Lodge per turisti all'interno dei parchi, le capanne piene di spifferi nei posti più isolati; le ville dei politici e i grattacieli di Nairobi accanto alle baraccopoli degli "ultimi tra gli ultimi". Immondizie, sporco, fogne a cielo aperto, tanfo irrespirabile a Koroghocho, la più "famosa" di queste slum. Dietro ai volti dei suoi abitanti, "inesistenti" per il Governo, paura, rabbia, rassegnazione.

Goccia di speranza in un mare di disperazione, la cooperativa in cui donne, con dinanzi solo la prospettiva di violenze e prostituzione, fabbricano borse e altri oggetti in stoffa dai variopinti colori. I matrimoni, spesso poveri al punto che la comunità organizza un harambeè per permettere alla sposa il vestito della cerimonia, ma così gioiosi e coinvolgenti! I funerali, all'ordine del giorno, spesso celebrati per salutare un angioletto che l'AIDS ha strappato dalle braccia di sua madre e dai suoi giochi con i fratellini. I vedovi e le vedove con meno di 30 anni.

Le scuole senza banchi e senza libri. I piccoli scolari senza scarpe. L'ospitale accoglienza nelle case e l'immane offerta del tè con il latte, all'inglese: versato in una tazza fino all'orlo, perché all'ospite non deve mancare niente! Il dolore composto di Beth, giovane madre sieropositiva. La forza di Charles e di Florence, che lottano ogni giorno contro il male che li affligge. Kwaeri. Arrivederci. Don't forget us, non dimenticateci. I nostri occhi lucidi al momento della partenza e gli sguardi commossi dei nostri fratelli africani. Una parte del nostro cuore è rimasta con loro, in Kenya, e sarà impossibile non tornare a riprendersela.

Antonella Pitton

UN BACIO APPASSIONATO CONTO L'INTEGRALISMO

Durante un breve soggiorno in Provenza, ho conosciuto una coppia di studenti universitari. Innamorati ostacolati dalle rispettive famiglie. Lui, Narim, è azero e musulmano; lei, Valentina, italiana di Ombria e cattolica. Allora, mi sono detto, il pachistano Cadim e l'irlandese Roisin non sono soltanto personaggi immaginari creati dalla fantasia di Ken Loach per il suo ultimo film, *A Fond Kiss*. Arrivato sugli schermi italiani con il titolo "Un bacio appassionato", il film ci pone di fronte ad una problematica attuale, che evidenzia non solo la contrapposizione di culture e religioni diverse, ma anche tutti i limiti della "chiusura" che troppo spesso deriva da un'interpretazione rigida di norme religiose e tradizioni. Certo, quello dell'amore impossibile – almeno da Shakespeare in poi – è uno schema abusato; ma la trama di Romeo e Giulietta talvolta si può trasformare in storia vera, con un epilogo diverso.

I due protagonisti di *A Fond Kiss*, Roisin, giovane insegnante di musica, e Casim, pachistano nato a Glasgow, innamorati profondamente l'una dell'altro sono divisi da tradizioni, costumi, e – soprattutto – religione. Che Loach rappresenta in tutti i suoi limiti integralisti: da un lato, una comunità islamica all'interno della quale tutto deve essere preordinato e "atteso"; dall'altro una chiesa cattolica scozzese, rigida e chiusa, impersonata dal parroco del quartiere, personaggio emblematico che toglierà a Roisin la possibilità di insegnare perché la sua condotta (una convivenza, e per di più con un islamico!) non è in linea con le norme ecclesiastiche.

Loach non giudica, schierandosi da una parte o dall'altra: semplicemente, da buon cronista, lascia spazio alle ragioni e ai ragionamenti dello spettatore, inducendolo a molte riflessioni. E forse, per questo, è ingiusto liquidare il film come una banale commedia romantica. Non è trascurabile, ad esempio, il rilievo dato dal regista al problema del conflitto generazionale, nel quale figli interessati solo a vivere la loro vita con chi amano si contrappongono a genitori asserragliati nella loro immaginaria fortezza di ideali dai quali non riescono ad uscire, ostinandosi a non capire che il mondo fuori cambierà, prima o poi. Anche senza il loro consenso.

Storia – come si diceva – con un fine lieto ma certamente impervio, se pensiamo al prezzo pagato dai protagonisti per poter andare avanti per la loro strada (Casim dovrà "rompere" con la sua famiglia, Roisin verrà trasferita...).

Quanto a Narim e Valentina, non so se le nostre strade si incroceranno ancora. Ma c'è da augurarsi che, anche se il loro cammino non sarà facile, possano seguire il copione del film di Loach. Lieto fine compreso.

Francesco Premi

TRENTAGIORNI CULTURACDSPN.IT

Aprile

| | | |
|------------------------|--|---|
| 7 GIOVEDÌ | AUDITORIUM, ore 15.30: La colonia alpina di Poffabro (1921-1929). Aria e luce per i bambini del Pordenonese. Lezione a cura di Maria Luisa Gaspardo Agosti. (Ute) | AUDITORIUM, ore 18.00: Il conflitto fra destino e libertà personale nel mondo antico. Incontro con Sergio Chiarotto. Laboratorio di Filosofia. (Pec) |
| 8 VENERDÌ | AUDITORIUM, ore 15.30: Monumenti celebrativi nel mondo greco romano: Pergamo. Lezione di Elena Lovisa. (Ute) | AUDITORIUM, ore 18.00: Sviluppo locale innovazione internazionalizzazione. Intervengono Aldo Bonomi, Riccardo Illy, Chiara Mio. Corso economia Irse/1. |
| 9 SABATO | AUDITORIUM, ore 15.30: Agata e la tempesta. Film di Silvio Soldini. | |
| 10 DOMENICA | ore 8.00: Biciclando/3: Oderzo Romana. (Csp - Pec - Associazione Aruotalibera) | |
| 11 LUNEDÌ | SALA D, ore 15.30: Laboratorio di Calligrafia. A cura di Simon Hart. (Ute - Fondazione CRUP) | AUDITORIUM, ore 15.30: Il fondamentalismo: che cos'è e perché c'è? Lezione a cura di Gioacchino Biscontin. (Ute) |
| 12 MARTEDÌ | AUDITORIUM, ore 15.30: Scrittori d'Irlanda: Hugo Hamilton. Lezione a cura di Maria Cristina Parzianello. (Ute) | AUDITORIUM, ore 20.45: The speckled people: a memoir of a half-Irish childhood. Incontro in lingua con Isabella Zani e Judith Sullivan. A cura di Maria Cristina Parzianello. (Irse) |
| 13 MERCOLEDÌ | ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute - Fondazione CRUP) | AUDITORIUM, ore 15.30: Elioterapia: i vantaggi dell'esposizione al sole. Lezione a cura di Maria Teresa Corradin. (Ute) |
| 14 GIOVEDÌ | AUDITORIUM, ore 15.30: Attività dell'uomo e cicli biogeochimici degli elementi. Lezione a cura di Marilena Tolazzi. In collaborazione con il Consorzio Universitario di Pordenone. Progetto Speciale. (Ute) | SALA APPI, ore 18.00: Giovani in Germania. Tra aperture e nuove paure. Incontro dibattito in italiano con Jeanette Lammel e Anja Hilgert, a cura di Paola Fossaluzza. (Irse) |
| 15 VENERDÌ | AUDITORIUM, ore 15.30: Medicina non convenzionale: omeopatia. Lezione a cura di Luca Cancian. (Ute) | AUDITORIUM, ore 18.00: La crisi dell'intelligenza nel fare le città. Intervengono Franco La Cecla, Giuseppe Carniello e Chiara Mio. Corso economia Irse/2. |
| 16 SABATO | AUDITORIUM, ore 15.00: Convegno Madri e figli. Storie, conquiste e speranze di una piccola famiglia. (Caritas Diocesana Pordenone - Pec) | SALA APPI, ore 15.30: Master & Commander. Film di Peter Weir. |
| 17 DOMENICA | AUDITORIUM, ore 9.30: L'inno all'amore. Incontro con Renato De Zan. Religioni a confronto/7. (Pec) | |
| 18 LUNEDÌ | SALA D, ore 15.30: Laboratorio di Calligrafia. A cura di Simon Hart. (Ute - Fondazione CRUP) | AUDITORIUM, ore 15.30: Radici psicologiche e sociali del fondamentalismo. Lezione a cura di Gioacchino Biscontin. (Ute) |
| 19 MARTEDÌ | GALLERIA SAGITTARIA, ore 17.30: Visita guidata alla mostra "Zec: il segno e il silenzio". Incontro a cura di Giancarlo Pauletto. (Ute - Cicip) | |
| 20 MERCOLEDÌ | AUDITORIUM, ore 15.30: India: Delhi e il Rajasthan. Lezione a cura di Mirella Comoretto. (Ute) | |
| 21 GIOVEDÌ | ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute - Fondazione CRUP) | AUDITORIUM, ore 15.30: India: da Agra a Varanasi. Lezione a cura di Mirella Comoretto. (Ute) |
| 22 VENERDÌ | AUDITORIUM, ore 15.30: Salute e benessere: una vita affettiva senza età. Lezione a cura di Mariolina Galasso. (Ute) | |
| 23 SABATO | AUDITORIUM, ore 15.30: Medicina non convenzionale: agopuntura. Lezione a cura di Luca Cancian. (Ute) | |
| 24 DOMENICA | AUDITORIUM, ore 15.30: ...e alla fine arriva Polly. Film di John Hamburg. | |
| 25 LUNEDÌ | AUDITORIUM, ore 15.30: Nepal: Spiritualità e fascino dell'antico mondo asiatico. Lezione a cura di Mirella Comoretto. (Ute) | |
| 26 MARTEDÌ | AUDITORIUM, ore 15.30: Storia della scuola e delle Istituzioni educative pordenonesi: Pietro Nigra. Lezione a cura di Stefano Agosti. (Ute) | |
| 27 MERCOLEDÌ | ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute - Fondazione CRUP) | |
| 28 GIOVEDÌ | SALA APPI, ore 17.00: The theory of the multiple intelligence in teaching english. Incontro in lingua con Paolo Iotti. (Irse - Eli) | |
| 29 VENERDÌ | AUDITORIUM, ore 15.30: Monumenti celebrativi nel mondo greco romano: Le province di Dacia e Moesia. Lezione a cura di Monica Salvadori. (Ute) | AUDITORIUM, ore 18.00: Inconscio, coscienza individuale e coscienza collettiva a partire da Freud. Incontro con Sergio Chiarotto. Laboratorio di Filosofia. (Pec) |
| 30 SABATO | UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ: Visita guidata al Museo dell'Educazione e alla Cappella degli Scrovegni di Padova. | AUDITORIUM, ore 15.30: Medicina non convenzionale: il riequilibrio energetico per il benessere della persona. Lezione a cura di Luca Cancian. (Ute) |
| 31 DOMENICA | AUDITORIUM, ore 18.00: Imprese, ricerca, formazione, università e territorio. Incontro con Antonio Colombo, Chiara Mio e Servio Bolzonello. Corso economia Irse/3. | |
| 32 LUNEDÌ | AUDITORIUM, ore 9.00: Assemblea Coop Service Noncello Onlus. | AUDITORIUM, ore 15.30: The ladykillers. Film di Ethan e Joel Coen. |



APERTURA DEL XXI CORSO DI CULTURA ECONOMICA DELL'ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI FVG. DA SINISTRA: CHIARA MIO, SERGIO BOLZONELLO E ALDO BONOMI



GALLERIA SAGITTARIA: VISITATORI ALLA MOSTRA "ZEC. IL SEGNO E IL SILENZIO. INCISIONI ITALIANE 1992/2005" AUDITORIUM, ore 18.00: **Censure e libertà di pensiero nell'età della Controriforma.** Incontro con Sergio Chiarotto. Laboratorio di Filosofia. (Pec)



TRENTAGIORNI CULTURACDSPN.IT

Maggio

| | | | |
|------------------------|---|---|--|
| 2 LUNEDÌ | SALA D, ore 15.30: Laboratorio di Calligrafia. A cura di Simon Hart. (Ute - Fondazione CRUP) | AUDITORIUM, ore 15.30: Salute e benessere: un rapporto corretto con i farmaci. Lezione a cura di Vincenzo Romor. (Ute) | SPAZIO FOTO, ore 17.30: Inaugurazione mostra Laboratorio fotografia Ute. |
| 3 MARTEDÌ | AUDITORIUM, ore 15.30: Deserti storici: Wadi Rum, Sinai, Oasi della Tunisia. Lezione a cura di Loredana Chiarottin. (Ute) | SALA APPI, ore 17.00: Teaching english using some songs and chants in the primary classroom. Incontro in lingua con Bethan Williams Oxford University Press. (Irse) | |
| 4 MERCOLEDÌ | ATELIER, ore 9.30: Laboratorio Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute - Fondazione CRUP) | AUDITORIUM, ore 15.30: Storia della scuola e delle Istituzioni educative pordenonesi: Carlo Antonioli e l'Istituto Internazionale di Pordenone. Lezione a cura di Stefano Agosti. (Ute) | |
| 5 GIOVEDÌ | SALA APPI, ore 8.00: Tecniche di comunicazione per personale sanitario a contatto/1. (Ipasvi) | AUDITORIUM, ore 15.30: Monumenti celebrativi nel mondo greco romano: Leptis Magna. Lezione a cura di Monica Salvadori. (Ute) | AUDITORIUM, ore 21.00: Sviluppo integrale. Laboratorio sociale a cura di Pierluigi Di Piazza. (Pec) |
| 6 VENERDÌ | SALA APPI, ore 8.00: Tecniche di comunicazione per personale sanitario a contatto/2. (Ipasvi) | AUDITORIUM, ore 15.30: Radioattività. Utilizzo dei radioisotopi e problematica. Lezione a cura di Marilena Tolazzi. Progetto Speciale. (Ute - in collaborazione con il Consorzio Universitario di Pordenone) | |
| | AUDITORIUM, ore 17.30: Responsabilità sociale d'impresa e sistema industriale. Incontro con Chiara Mio, Enrico Bertossi, Luigi de Puppi, Gianmarco Zanchetta e Giuseppe Ragnogna. Corso Irse/4. (Irse) | | |
| 7 SABATO | AUDITORIUM, ore 15.30: La regola del sospetto. Film di Roger Donaldson. (Cicp) | SALA APPI, ore 15.30: Incontro genitori Associazione Down FVG. | GALLERIA SAGITTARIA, ore 18.30: Inaugurazione mostra Armando Pizzinato capolavori e opere inedite. (Cicp) |
| 9 LUNEDÌ | SALA D, ore 15.30: Laboratorio Calligrafia. A cura di Simon Hart. (Ute - Fondazione CRUP) | AUDITORIUM, ore 15.30: Europa: storia civiltà paesi: i castelli della Loira. Lezione a cura di Mirella Comoretto. (Ute) |  |
| 10 MARTEDÌ | AUDITORIUM, ore 15.30: Presentazione del libro: Minima Pedalia. Lezione a cura di Emilio Rigatti. (Ute) | | |
| 11 MERCOLEDÌ | ATELIER, ore 9.30: Laboratorio Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute - Fondazione CRUP) | AUDITORIUM, ore 15.30: Scrittori d'Irlanda: Robert McLiam Wilson. Lezione a cura di Martina Ghersesti. (Ute) | |
| 12 GIOVEDÌ | AUDITORIUM, ore 15.30: Il nuovo Teatro Verdi di Pordenone. L'Ute in visita dietro le quinte. Incontro con Sergio Bolzonello. Progetto Speciale. (Ute in collaborazione con il Comune di Pordenone) | AUDITORIUM, ore 21.00: Il lavoro: chiave della questione sociale. Laboratorio sociale a cura di Pierluigi Di Piazza. (Pec) | |
| 13 VENERDÌ | AUDITORIUM, ore 15.30: Concerto di chiusura del XXIII Anno Accademico in collaborazione con il Centro Iniziative Culturali Pordenone. (Ute) | AUDITORIUM, ore 18.00: Protagonisti d'impresa passaggio generazionale. Quale capitalismo? Incontro con Andrea Colli, Chiara Mio e Cinzia Palazzetti. Corso Irse/5. | |
| 14 SABATO | AUDITORIUM, ore 15.30: Come farsi lasciare in 10 giorni. Film di Donald Petrie. | | |
| 15 DOMENICA | AUDITORIUM, ore 9.30: Risurrezione di Cristo e nostra. Incontro con Renato De Zan. Religioni a confronto/8. (PeC) | | |
| 16 LUNEDÌ | UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ: Spiritualità e tesori d'arte nella Terra dei Sabini. Viaggio organizzato dal 16 al 20 maggio. (Ute) | | |
| 19 GIOVEDÌ | AUDITORIUM, ore 21.00: Promozione della giustizia. Laboratorio sociale a cura di Pierluigi Di Piazza. (Pec) | | |
| 21 SABATO | AUDITORIUM, ore 15.30: La donna perfetta. Film di Frank Oz. | | |
| 22 DOMENICA | AUDITORIUM CONCORDIA, ore 10.00: Premiazione Concorso Internazionale Europa e giovani 2005. (Irse) | | |
| 25 MERCOLEDÌ | SALA APPI, ore 17.30: L'Abbesse de Jouarre d'Ernest Renan. Conferenza in francese di Anne Christine Faitrop Porta (Alliance Française - Irse) | | |
| 26 GIOVEDÌ | AUDITORIUM, ore 21.00: Scintille di pace. Laboratorio sociale a cura di Pierluigi Di Piazza. (Pec) | | |
| 27 VENERDÌ | AUDITORIUM, ore 8.00: Il disagio giovanile e il disturbo alimentare. (Società Italiana Studio Disturbi Comportamento Alimentare) | | |

UNIVERSITÀ TERZA ETÀ PORDENONE: PUBBLICO IN SALA



BIBLIOTECA DEL CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE: POSTAZIONI INTERNET



www.culturacdspn.it



Centro culturale Casa "A. Zanussi"

Centro culturale Casa "A. Zanussi"

Via Concordia 7, 33170 Pordenone
Tel. 0434 365387 - 553205 - 365326
Fax 0434 364584

cdsz@culturacdspn.it
cicp@culturacdspn.it
irse@culturacdspn.it
pec@culturacdspn.it
ute@culturacdspn.it

Attività quotidiane. Proposte dalle diverse associazioni culturali operanti nella Casa secondo propri programmi e orari; Ristorante e Bar aperti agli studenti e anche ai lavoratori; Biblioteca (9.00-13.00, 14.00-18.00); Galleria d'arte Sagittaria; Sale studio, Auditorium, Sale incontri, Sala lettura giornali e riviste italiani e stranieri (9.00-19.30); Sala video; Campi tennis, pallavolo, pallacanestro e Sale giochi.

Corsi di lingue. Dal lunedì al sabato ore 9.00-12.00 e ore 17.00-21.30: corsi di lingua e cultura inglese, francese, tedesca e spagnola.

Servizio InformaesterIrse. Ogni venerdì e sabato ore 15.00-18.00 e ogni martedì ore 18.00-20.00: Servizio gratuito di informazioni e consulenza per viaggi-studio, soggiorni e opportunità di lavoro all'estero.

Giovani e creatività. Ogni sabato ore 15.30: gruppi di interesse a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario.

Cappella. Ogni giorno, da lun a ven, Messa con Vespri ore 19.30. Ogni martedì e giovedì recita Lodi (gruppo studenti) ore 7.45. Ogni sabato e prefestivi Messa con Vespri ore 19.15. Le domeniche 17.04 e 15.05 Messa con Lodi ore 11.30.



La vetrina del tempo* ■ 15-23 gennaio

Mostra mercato nazionale
d'antiquariato.
10ª edizione.

GENNAIO

■ Fiera del disco* 22-23 gennaio

Mostra mercato del disco
usato da collezione.
13ª edizione.

Samulegno 10-14 febbraio

Salone biennale macchine
utensili per la lavorazione
del legno.
15ª edizione.



FEBBRAIO

Ortogiardino 5-13 marzo

Salone della floricoltura,
orticoltura, vivaistica,
attrezzature per giardini, parchi.
Spazio Fiera Verde Blu per
camping, camper e caravanning.
26ª edizione.



MARZO

Gaia 8-10 aprile

Salone del benessere
psicofisico, della bellezza
e del vivere naturale.



APRILE

Radioamatore – Hi-Fi Car 23-25 aprile

Fiera nazionale del
Radioamatore, Elettronica,
Hi-Fi Car, Informatica.
40ª edizione.



MAGGIO

Multifiera – Mobilia 3-11 settembre

Rassegna campionaria
multisettoriale.
59ª edizione.
Salone dell'arte e
dell'arredamento
classico e moderno.
9ª edizione.



GIUGNO / LUGLIO / AGOSTO

Zow* 19-22 ottobre

Salone dei componenti
semilavorati ed accessori
per l'industria del mobile.
5ª edizione.



SETTEMBRE

Riso & Confetti* ■ 29-30 ottobre / 5-6 novembre

Salone dei prodotti e servizi
per gli sposi, il matrimonio
e la nuova casa.
3ª edizione.

Sicallux* 16-19 novembre

Salone internazionale
componenti e accessori
per l'illuminazione.
2ª edizione.



OTTOBRE

Radioamatore 2 19-20 novembre

Fiera del Radioamatore,
Elettronica, Informatica.
7ª edizione.



NOVEMBRE

■ Magie del Natale* 8-11 dicembre

Salone del regalo natalizio.
3ª edizione.

DICEMBRE



Pordenone Fiere

Viale Treviso, 1 - 33170 Pordenone (Italy)
tel. +39 0434 232111 - fax +39 0434 570415 - 572712
e-mail: infofiere@fierapordenone.it - www.fierapordenone.it

FRIULCASSA
CASA DI RISPARMIO NAZIONALE
CREDITO

*Manifestazioni organizzate in collaborazione o da terzi.
Le date potranno subire variazioni.